ANNO 50° MATTINO TORINO, Lunedì 3 Aprile 1916 MATTINO NUM. 94

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Azioni di fanteria sul fronte italiano e bombardamenti intorno a Verdun

Oscura situazione in Olanda tra i danni del blocco e l'affondamento delle navi

Tre "blockhauses" espugnati sul Cristallo

Tentativo nemico sul Carso respinto

(Bollettino N. 312)

Comando Supremo, 2 aprile 1916.

Nella giornata del 31, azioni varie delle artiglierie in valle Giudicaria, nella zona di Rovereto e nell'alto Astico. Continuano movimenti di treni e di carreggi alla testata di valle Sugana. Nell'aspra zona del Cristallo (alto Rienz), la notte sull'1, un nostro riparto con ardito movimento aggirante per alpestri sentieri, riusciva a tergo delle posizioni nemiche sul Rauchkofl. Con brillante attacco conquistava tre blockhauses nemici, prendendo 31 prigionieri dei quali un ufficiale, e materiali da guerra.

Lungo la fronte dell'Isonzo attività delle artiglierie. Sul Carso, la notte sull'1, fu respinto un nuovo tentativo dell'avversario contro le posizioni da noi recentemente conquistate ad est di Seltz. Nel pomeriggio di ieri i nostri, con risoluto sbalzo offensivo, ampliarono la occupazione espugnando un altro trinceramento. Presso Aquileja le nostre batterie controaeree abbattevano un biplano nemico facendo prigionieri i due ufficiali aviatori.

Firmato: CADORNA.

Gli interventisti rumeni scoraggiati

La minaccia austro-tedesca

Roma, 2, notte.

Della situazione in Rumenia la *Tribuna* riceve da Atene 1:

Sono giunti da Bucarest personaggi rumeni bene informati. Si ignora se abbiano missioni di carattere politico da esperire. Essi danno le seguenti informazioni. All'eccessivo nervosismo che dominava nelle classi dirigenti rumene, sino a poche settimane addietro, è subentrato un senso di severo raccoglimento. Se gli ultra-interventisti ne traggono presagi tristi, dichiarandosi ormai impotenti a vincere le correnti tedescofile, gli elementi più ponderati invece considerano questa situazione come preludente a decisioni supreme. L'attività militare è intensissima nel Regno. Cospicui convogli di munizioni cominciano già ad arrivare ed altri ne giungeranno quando sarà aperto il transito di Arcangelo. Lo spirito pubblico è altissimo. Si è informati in Rumenia di quanto accade a Berlino ed a Vienna. Si crede di avere ragione di prevedere iniziative forse gravissime da parte degli Imperi centrali a breve scadenza. Si sa infatti che i circoli militari germanici non dissimulano ormai più di nutrire veementi sospetti sulle intenzioni rumene. La minaccia austro-tedesca è nell'aria ed è sentita profondamente dall'opinione pubblica rumena, ma nei circoli responsabili, specialmente da qualche giorno a questa parte, si hanno seri motivi per considerare con serenità anche l'eventualità di sorprese sul fronte danubiano. La situazione rumena è da considerarsi soddisfacente dal punto di vista della Quadruplice. Non sono fornite precisioni in proposito, ma essendosi ripetutamente accennato alle notizie tedesche di nuovi acquisti di cereali in Rumenia da parte degli Imperi centrali, è stato risposto che a parte le tendenziosità e le aperte menzogne della stampa nemica, in Rumenia ormai non si fa più nulla a caso. Informatori rumeni mi segnalano che in Rumenia regna un sempre più sensibile malumore contro la Bulgaria. In sostanza, la Bulgaria non ha rafforzato che modestamente il suo fronte verso la Rumenia, ma è bastato l'annunzio di qualche concentramento bulgaro alla frontiera per destare, specie negli elementi giovani rumeni, un'animosità contro la Bulgaria. I circoli responsabili rumeni considerano con estrema freddezza cotesti movimenti bulgari, e non prendono contromisure di qualche importanza, come se non credessero alla eventualità di un pericolo bulgaro. E' certo, ad ogni modo, che tra Bucarest e Sofia si conversa assai più intensamente di quanto non si creda generalmente nell'Europa occidentale.

La Grecia e i bombardamenti di Salonicco

Sculudis promette un nuovo "passo"

Atene, 2, notte.

I deputati della Macedonia presentarono a Sculudis una memoria chiedendo di prendere misure per l'avvenire contro il bombardamento di Salonicco. Essi domandano che venga categoricamente dichiarato alle Potenze Centrali che ogni bombardamento aereo sarà considerato come diretto contro la Grecia. Sculudis accettò la memoria e promise di fare il passo richiesto.

(Ag. Stefani).

Lotta incessante

su tutto il fronte austro-russo-tedesco

Pietrogrado, 1, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte occidentale, i tedeschi hanno continuato a bombardare la testa di ponte di Ikskul e ne hanno intrapreso l'attacco, ma sono stati respinti dal nostro fuoco. Nella stessa regione l'inondazione aveva costretto il nemico a salire sui parapetti delle trincee ma il nostro fuoco di artiglieria lo ha obbligato a rientrare nelle trincee stesse. Una nostra batteria ha abbattuto un aeroplano tedesco che volteggiava sopra le nostre posizioni a sud di Lievenhoff. L'apparecchio ha subito pochi danni; gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

Sul fronte di Dvinsk duello di artiglieria e di fucileria. Il ghiaccio sulla Dvina ha cominciato a fondersi.

A sud della regione di Dvinsk la nostra artiglieria ha cannoneggiato con successo un treno nemico alla stazione di Tourmont, nonchè elementi nemici che rilevavano un posto presso il villaggio di Mochkelo a nord della in alcuni punti un vivo scambio di fuoco.

Sulla fronte Vidzy-lago di Narotch vi è stato qua e là un vivo cannoneggiamento. A sud fino alla regione di Polessie vi è stato in alcuni punti un vivo scambio di fuoco.

Nella regione a sud di Kolki il nemico ha abbandonato la prima linea delle trincee ed ha ripiegato sulla seconda. A sud della borgata di Olyka il nemico si è impadronito per un istante della quota che gli avevano recentemente tolta i nostri esploratori; ma ben presto un contrattacco dei nostri elementi lo ha nuovamente sloggiato.

Durante uno degli attacchi respinti ieri sul medio Strypa abbiamo fatto 71 prigionieri ed abbiamo raccolto molti fucili.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte del Caucaso dice: «Nella regione di Mouch, dopo un combattimento presso il convento di Sourbeah Perik, i nostri elementi che inseguono il nemico hanno fatto irruzione a Mahboubank, e malgrado l'ostinata resistenza hanno sloggiato i turchi da quella località».

I tedeschi preparano un nuovo assalto ad Avocourt

dopo l'occupazione di Vaux

Bombardamento tedesco ad Avocourt

PARIGI, 2, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Ad ovest della Mosa bombardamento abbastanza violento contro le nostre posizioni nel bosco di Avocourt, senza azioni di fanteria. Ad est della Mosa notte calma. Il nemico non fece nella regione di Douaumont-Vaux alcun nuovo tentativo. Debole attività dell'artiglieria nella Woevre. Nessun avvenimento da segnalare durante la notte sull'assieme del fronte.

Il comunicato delle 23 di sabato, pubblicato nella seconda edizione di ieri mattina, diceva:

In Belgio la nostra artiglieria ha bombardato accantonamenti nemici a Langemarck, a nord-est di Ypres. Nelle Argonne attività delle nostre batterie sulle organizzazioni tedesche a nord di Haranzee e di Fille Morte; e sui campi nemici nella parte settentrionale del Bois de Cheppy. Ad ovest della Mosa bombardamento intenso delle nostre posizioni tra Avocourt e Malancourt. Ad est della Mosa un bombardamento abbastanza violento è stato seguito, durante il pomeriggio, da un attacco tedesco sul burrone situato tra il forte di Douaumont ed il villaggio di Vaux. L'attacco è stato completamente arrestato dai nostri tiri di sbarramento. Nella Woevre attività media delle artiglierie. Sul resto del fronte niente da segnalare.

"I tedeschi non occuparono che ruine tatticamente inutilizzabili"

Parigi, 2, mattino.

Il nemico continua ad accanirsi alternativamente tanto ad ovest della Mosa, come ieri contro il Mort-Homme, quanto ad est, come oggi, contro Vaux. Così, essendo l'azione al centro, da lungo tempo completamente paralizzata, l'avversario è ridotto a cercare una decisione parziale sui nostri due lati con reiterati, ma isolati attacchi. Finora questa ricerca è stata vana. Vaux è un villaggio in un burrone fiancheggiato da due colline, a sud da quella su cui sorge il forte di Vaux, a nord da quella su cui si trova il bosco di Hardaumont.

Nella notte del 10 marzo i tedeschi avevano occupato la parte est. Da allora Vaux era rimasta metà all'uno, metà all'altro avversario. Durante la notte di venerdì una nuova offensiva condotta con importantissimi effettivi di circa una Divisione e preceduta da un bombardamento estremamente violento, permise ai tedeschi, dopo un accanito corpo a corpo, di prendere piede nella parte ovest del villaggio che occupavamo. Ma l'occupazione da parte del nemico di queste ruine, tatticamente inutilizzabili, non gli servirà affatto finchè avrà 150 metri all'indietro la minaccia del forte di Vaux che noi teniamo saldamente.

Dal vigore della sua azione negli scorsi giorni sembra risultare che il nemico è risoluto a tutto per ottenere un risultato decisivo nella regione di Verdun. La lotta proseguirà dunque per molto tempo ancora: le precedenti battaglie di questa guerra, impegnate per settimane, specialmente sull'Yser, ne fanno testimonianza. Ma se la violenza del primo urto permise ai tedeschi di progredire, l'arresto che è loro imposto da oltre un mese a qualche chilometro della stessa mèta agognata, deve immobilizzarli sotto Verdun come lo furono specialmente dinanzi ad Ypres, Arras, Soissons, ed a Reims. Infatti da varii mesi i tedeschi sono ad una lega appena da queste città francesi, malgrado i disperati sforzi che tentarono parecchie volte per conquistarle. E' questo il più bell'omaggio che possiamo rivolgere ai soldati di Francia che seppero così contenere il nemico e la più sicura garanzia della nostra fiducia.

(Stefani).

L'arrivo di rinforzi francesi

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 2 ore 18,45.

Padroni di Malancourt i tedeschi occupano da 24 ore Vaux, di cui possedevamo già la parte orientale dal 10 marzo. E' chiaro sempre più che il Kronprinz persiste nel metodo degli attacchi alternantisi ad occidente e ad oriente della Mosa. I due villaggi — Malancourt e Vaux — sono infatti, a volo d'uccello, lontani venti chilometri almeno. La larga vallata della Mosa rende tra essi le comunicazioni impossibili. Le azioni di Malancourt e gli attacchi di Vaux non hanno quindi nessuna relazione tattica: rappresentano due campi di battaglia assolutamente distinti. La lotta di Verdun s'intesse così di due serie di combattimenti isolati, condotti sull'una e sull'altra parte con effettivi separati e sufficienti ad agire senza che i loro comandanti abbiano bisogno di ricorrere al rinforzo delle truppe vicine. Il carattere alternante sembra debba essere confermato dai nuovi attacchi di fanteria ad occidente della Mosa. Il comunicato del pomeriggio nota infatti che un bombardamento violento è ricominciato contro il bosco di Avocourt occupato dai francesi. Attendiamo.

Intanto è indubbio che ad oriente della Mosa lo sviluppo dell'azione di Vaux si presenta arduo, quasi impossibile. Il villaggio di Vaux è posto infatti in fondo ad una vallata dominata dai fuochi francesi. I tedeschi non possono accentuare la loro azione colà altrimenti che dirigendosi sulla destra verso il forte di Douaumont, ovvero sulla sinistra verso il forte di Vaux. Per avanzare così hanno due vie soltanto: entrambe traversano gole profonde sotto i fuochi francesi che le sbarrano di fronte e di fianco. La fanteria come può avanzare in simili condizioni? Qualche critico ricorda che le unità tedesche si sono trovate già ai piedi della collina di Notre Dame de Lorette in simili difficili contingenze e che malgrado tutti gli sforzi non riuscirono a smentire l'assioma storico che tutti gli attacchi vittoriosi furono eseguiti sempre movendo dalle alture.

Dal lato di Avocourt si sa già che i francesi si sono irrobustiti negli ultimi giorni grazie al trasporto di unità rese libere dalla potenza accresciuta dell'esercito britannico che si è assunto ora un settore di 130 chilometri. Questa operazione della sostituzione delle divisioni inglesi alle francesi, in pieno periodo di combattimenti, presentava molte difficoltà, ma potè essere nondimeno compiuta brillantemente. Grazie ad essa, il Comando francese di Verdun ha assicurato la riconquista e la difesa del bosco di Avocourt. I tedeschi se fossero riusciti a sboccare dal bosco avrebbero potuto piombare direttamente su Esnes accerchiando così le posizioni francesi sulla quota 304 e sulla collina di Mort-Homme.

D. R.

Attività d'artiglierie

sul fronte anglo-tedesco

Londra, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle operazioni dell'esercito inglese al fronte occidentale dice: «Ieri considerevole attività aerea da ambo le parti. L'artiglieria tedesca manifestò oggi un'attività sul fronte tra Souchez e la ridotta Hohenzollern. Rispondemmo al bombardamento delle posizioni tedesche. Intorno a Ypres l'artiglieria tedesca effettuò ieri un attivo cannoneggiamento di fronte a Fricourt e presso Cave e la ridotta Hohenzollern. I tedeschi fecero esplodere delle mine, che produssero pochi danni alle nostre trincee. Ieri sera vi fu un violento bombardamento dalle due parti nei dintorni di Saint-Eloi: i tedeschi effettuarono contro le nostre nuove posizioni tre attacchi a colpi di granate, che furono respinti».

La crisi dell'Olanda

Situazione mutata in seguito alla Conferenza di Parigi?

L'AJA, 2, notte.

La Camera olandese sarà probabilmente convocata martedì prossimo in Comitato segreto per udire le comunicazioni del Governo sulla soppressione dei congedi e dei permessi a tutti gli ufficiali di marina in congedo, salvo quelli i cui permessi emanano direttamente dal ministero della Guerra e da quello della Marina. Per calmare l'impressione prodotta da questa soppressione dei congedi e l'agitazione mantenuta da alcuni giornali germanofili che parlano di un'eventuale complicazione e di possibile rottura con l'Inghilterra, il «Nieuwe Courant» pubblica un articolo, probabilmente ufficioso, dicendo che le misure prese non sono in relazione coll'incidente del «Tubantia», ma sarebbero una conseguenza delle possibili modificazioni della situazione generale in seguito alla Conferenza degli alleati.

(Ag. Stefani).

Le tre supposizioni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Circolano evidentemente accentuate esagerazioni sulla improvvisa crisi che sarebbe sorta in Olanda; ma è pur certo che qualcosa di importante bolle in pentola, colà. Gli ultimi telegrammi della Reuter annunciano che si smentisce categoricamente all'Aja che il Governo abbia sospeso le licenze nell'esercito e marina, che le ferrovie siano state riservate per movimenti governativi, e che i ministri insieme con i supremi capi militari e navali abbiano avuto una improvvisa conferenza colla regina Guglielmina. Al tempo stesso è fuori di dubbio che un'anormale attività politica si svolse in Olanda nelle ultime 48 ore, e che venerdì sera si tenne all'Aja uno straordinario Consiglio dei ministri, convocato d'urgenza. Inoltre molti indizi di uno stato d'eccitazione e di apprensione nella opinione pubblica olandese lasciano travedere in Olanda l'esistenza di uno stato di cose che può descriversi come grave.

In attesa di chiarimenti, il Weekly Dispatch *constata oggi che tre sono le teorie correnti circa le cause di questa crisi subitanea: «Primo: che l'Olanda sia seriamente offesa pel siluramento del Tubantia e del Palembang; secondo: che l'Olanda sia offesa per la cattura dei corrieri postali olandesi da parte delle autorità inglesi; terzo: che gli alleati abbiano deciso alla Conferenza di Parigi di intensificare il blocco della Germania, in modo che verrebbe ad urtare la libertà di traffico dell'Olanda».*

M. P.

Misure militari

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, sera.

Telegrammi da Rotterdam segnalano che la situazione in Olanda si è aggravata sensibilmente. Una viva inquietudine regna tra la popolazione e la impressione della mancanza di sicurezza si manifesta ovunque. Ieri i comandanti in capo dell'esercito e della flotta conferirono durante la maggior parte della giornata al Ministero della guerra, indi si convocò il consiglio di gabinetto a cui parteciparono tutti i Ministri, che si recarono poi dalla Regina. Tutti gli ufficiali e soldati in congedo furono richiamati per telegrafo; tutto il materiale di trasporto delle Compagnie ferroviarie è stato requisito pel servizio del Governo. Le due Camere, convocate per telegrafo, si adunarono ieri. L'opinione generale è che queste diverse misure sono in correlazione colla politica sottomarina tedesca.

D. R.

La Bulgaria vuol meravigliare il mondo

con un attacco a Salonicco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, ore 7.

Il corrispondente da Salonicco dell'«Echo de Paris» scrive: «Secondo informazioni da Sofia, Radoslavoff fece ad alcuni giornalisti le dichiarazioni seguenti: Le relazioni della Bulgaria con le Potenze centrali sono eccellenti; quelle con la Grecia, che sono del resto buone, diventeranno migliori il giorno in cui la realizzazione del meraviglioso piano d'attacco contro Salonicco, concepito dallo Stato Maggiore bulgaro, meraviglierà il mondo».

D. R.

Un discorso alla Dieta bavarese

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 2, mattino.

Alla Dieta bavarese, discutendosi il bilancio della P. I., il ministro Kulling pronunziò un discorso inneggiante alla scienza tedesca ed agli ottimi servizi che essa già rese alla guerra. «Noi speriamo — disse — che l'eccessivo amore per l'estero sarà scomparso dopo questa guerra; ma peraltro non possiamo separarci dall'estero mediante una muraglia cinese. Gli scienziati ed i commercianti tedeschi saranno coloro che dopo la guerra riallacceranno le fila spezzate. Noi ci limiteremo ad uno scambio di beni intellettuali cogli altri popoli». Il ministro concluse esprimendo il desiderio di una pace vittoriosa, che assicuri alla Germania un felice avvenire.

L'ultima giornata di Asquith a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Il banchetto parlamentare

Roma, 2, sera.

Oggi ha avuto luogo il pranzo offerto dal Presidente del Consiglio on. Salandra in onore del Primo ministro inglese Asquith all'*Albergo Excelsior*.

Sedevano a destra di S. E. Salandra l'onorevole Asquith primo ministro d'Inghilterra, S. E. cav. Leonardi Cattolica, S. E. sir Rennel Rodd ambasciatore d'Inghilterra, S. E. onorevole Daneo, signor O. Beirne Acting Head of the War department, S. E. on. Grippo, colonnello Lamb addetto militare inglese all'ambasciata inglese, S. E. on. Barzilai, signor Mounsey primo segretario alla ambasciata inglese, S. E. onorevole Ciuffelli, signor Tyrwith segretario all'ambasciata inglese, S. E. on. Cottafavi, on. Blaserna, on. Arlotta, on. Guglielmi, on. De Amicis, on. Prospero Colonna, generale Pedotti, on. Maggiorino Ferraris, on. Nitti, comm. Aphel prefetto di Roma, comm. Scelsi capo di Gabinetto di S. E. il ministro dell'Interno, comandante Moriondo di Marocco aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Genova, cav. Moroni segretario di Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio. Sedevano a sinistra di S. E. l'on. Salandra, S. E. Barrère ambasciatore di Francia, S. E. cav. Boselli, conte Van den Steen ministro del Belgio, S. E. on. Carcano, signor Radcliff generale di brigata inglese, S. E. on. Ciuffelli, comandante Larkins addetto navale inglese, S. E. on. Luzzatti, lord Wellesley segretario dell'ambasciata inglese, S. E. on. Bosini, S. E. on. Battaglieri, S. E. onorevole Marcello, on. Alessio, on. barone Melodia, on. marchese Torrigiani, on. principe Fabrizio Colonna, on. marchese di Sant'Onofrio, on. Nava, on. Leonardo Bianchi, on. Raineri, commendatore Zammarano capo di Gabinetto di S. E. il Presidente del Consiglio, nobile comm. De Martino, segretario generale del Ministero degli Esteri, cav. Galeazzi segretario di Gabinetto di S. E. il ministro dell'Interno.

Sedevano a destra di S. E. Sonnino S. E. il barone Hayashi, ambasciatore del Giappone, S. E. l'on. Martini, il signor Leao, ministro del Portogallo, S. E. il generale Zupelli, il signor Beaumont, consigliere dell'ambasciata dell'Inghilterra, S. E. l'on. Cavasola, il signor Bonham Carter, segretario particolare del primo ministro britannico, S. E. l'on. marchese Borsarelli, il signor Parr, segretario della Ambasciata inglese, S. E. il generale Elia, S. E. l'on. Rossi, S. E. il duca Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo di S. M., l'on. marchese Paterno, l'on. Loero, l'on. barone Del Balzo, l'onorevole conte Canevaro, l'on. duca Caetani di Sermoneta, l'on. Scialoja, l'on. Chimirri, l'on. Carlo Ferraris, l'on. Wollemborg, l'onorevole Galimberti, il conte Aldovrandi, capo di gabinetto di S. E. il ministro degli esteri. Sedevano a sinistra dell'on. Sonnino: S. E. De Giers, ambasciatore di Russia, S. E. l'onorevole Orlando, il signor Ristich, ministro di Serbia, S. E. l'ammiraglio Corsi, il colonnello Hankey, segretario del Comitato «Of imperial defence», S. E. l'on. Riccio, il signor Capel Cure, addetto commerciale all'Ambasciata inglese, S. E. l'on. Celesia, il signor Harris, addetto all'Ambasciata inglese, S. E. il generale Dall'Olio, S. E. Visocchi, S. E. l'ambasciatore marchese Imperiali, l'on. Rava, l'onorevole marchese Dayala, l'on. Rubini, l'onorevole conte Bettòlo, l'on. Colosimo, l'onorevole Pantano, l'on. Credaro, l'on. Schanzer, il marchese Guiccioli, cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre, il comm. Contarini, direttore generale degli affari generali al Ministero degli esteri, il comm. De Morsier, segretario particolare di S. E. il ministro degli esteri.

Il brindisi di Salandra

Al levar delle mense l'on. Salandra ha pronunciato il seguente brindisi:

«All'ospite illustre che ha voluto con la sua presenza a Roma in questa ora solenne della storia del mondo profferirsi ambito vivente documento della solidarietà che lega all'Italia nuova il grande impero britannico, esprimo con animo grato e commosso il saluto del Parlamento e del Governo d'Italia. Parlamento e Governo sono in Italia, come in Inghilterra, avvinti in un'armonia che non si può infrangere sotto la suprema guarentigia di Monarchie nazionali fautrici di ogni più ardita aspirazione di civile e sociale progresso. E poichè non riuscirono i nostri nobili sforzi, ai quali — dovete rammentarlo — noi ci unimmo con ogni nostro potere, a impedire il premeditato conflitto, che da venti mesi insanguina il mondo; Parlamento e Governo in Italia, come in Inghilterra, ripetutamente affermarono la volontà loro di non deporre le armi fino a quando la giusta causa non sarà vittoriosa. Come tale proposito sia in noi saldo e incrollabile vi dirà domani il nipote di Vittorio Emanuele il Grande, mostrandovi il tenace sforzo cotidiano del nostro popolo in armi contro gli immani ostacoli della natura e la forza delle difese nemiche. Noi, che umilmente ma con fermezza di cuore procediamo nell'adempimento dei nostri ardui doveri sotto la guida ideale degli immortali fautori del risorgimento, noi ricordiamo come a loro la patria vostra sia stata sempre larga di calde animatrici simpatie, ricordiamo associati nella pace gloriosa della storia, Giuseppe Mazzini circondato di affettuosa venerazione, Giuseppe Garibaldi accolto da trionfatore, Camillo di Cavour onorato nella maggiore assemblea del mondo moderno con parole che non furono mai dette per un uomo di Stato straniero. Ricordiamo Gladstone, denunciatore dei Governi che ci opprimevano, e Palmerston, che volle aperte le vie del mare al naviglio dei Mille. Voi degnamente occupate il posto dei grandi vostri predecessori che non periranno nella memore riconoscenza degli italiani. Verso di voi si eleva dal popolo nostro un sentimento di vivace fidente simpatia, della quale, come del calore del nostro sole, riporterete la benefica impressione nel vostro paese. Potrete dire ai vostri concittadini che Parlamento e Governo di questa Italia, ormai libera e sicura di sè, sono orgogliosi di compiere l'ultima gesta del risorgimento legati con voi da un vincolo indissolubile di interessi, di forze, di ideali. Bevo, Eccellenza, alla vostra salute, alla grandezza nella pace e nella libertà dell'impero britannico, alla vittoria delle armi alleate».

La risposta di Asquith

Il signor Asquith ha così risposto:

L'accoglienza ricevuta oggi e le cortesi eloquenti parole di V. E. mi danno la più intima soddisfazione. Vecchio parlamentare anch'io, sono lieto dell'occasione che mi si offre di ricambiare fraterni saluti ai membri del Senato e della Camera dei Deputati. Le istituzioni parlamentari ebbero origine in Inghilterra e dopo molti secoli di esperienza, nonostante tutte le loro imperfezioni, si sono rivelate in ogni paese libero il migliore strumento finora escogitato per interpretare ed attuare efficacemente la volontà nazionale nell'opera del Governo. Come V. E. ha ricordato, l'amicizia, vorrei meglio dire l'affetto, tra l'Italia e il mio paese non è di ieri. Io stesso rammento il tempo in cui l'Italia, per contingenze storiche, era ancora divisa e gli sforzi dei grandi patrioti, di cui V. E. ha ricordato i nomi, erano rivolti al duplice scopo di cancellare gli ultimi avanzi del dominio straniero e di unire in un solo corpo, come da tempo erano uniti di spirito, tutti gli elementi costitutivi della vostra vita nazionale. Non è esagerato affermare che in ogni fase di quella lotta i fattori dell'unità italiana furono sempre accompagnati dal costante interessamento, dalla illimitata simpatia, dalle vive speranze del popolo britannico. Invero, Eccellenza, per quanto diverse siano state, sotto molti aspetti, le vie dello sviluppo dei nostri due paesi, tuttavia la vita nazionale dei nostri popoli è in gran parte alimentata dalle stesse sorgenti ed animata dallo stesso spirito. Odio alla tirannide, amore alla giustizia, passione per la libertà, senso della eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, libertà di pensiero e di parola: queste le idee che si sono affermate, questi i principi politici che trovano applicazione con pari fervore e convinzione nella Gran Bretagna e in Italia. Nessuna meraviglia quindi se gli anni decorsi, da quando la vostra unità venne finalmente compiuta, siano stati anni di continua amicizia tra le due Nazioni, amicizia che nessun malinteso e nessun incidente hanno potuto mettere in pericolo anche per un solo momento.

Tali erano i nostri buoni rapporti prima della guerra; ma oggi che, oltre ad essere amici, siamo alleati, troviamo nei nostri sforzi comuni, nei nostri comuni sacrifizi, nelle nostre comuni speranze un nuovo e sempre più intimo legame. Noi ammiriamo con pari fierezza il valore e la perizia degli eserciti e delle flotte alleate; ma non è questa una guerra che possa vincersi soltanto con l'accrescere il numero dei combattenti e accumulando munizioni e materiali. Essa richiede l'organizzazione, il coordinamento e la giusta ponderata concentrazione di tutte le varie risorse degli Alleati; dobbiamo quindi di comune accordo lavorare non solo sui campi di battaglia e sul mare, non solo nell'aria e sotto le acque, ma anche nel campo essenzialissimo dell'industria, dei mezzi di comunicazione, della finanza. Ed infine io mi domando: Questi sforzi e questi sacrifici potrebbero essere inspirati da una causa più degna? Nessuna causa è più degna di quella dell'indipendenza degli Stati piccoli e deboli, del rispetto ai trattati e al diritto delle genti, della ferma resistenza al prevalere della forza brutale, in una parola — poichè questi sono tutti mezzi coordinati ad un fine — della libera vita di una libera Europa. Noi resisteremo e cadremo insieme e resistendo, come facciamo, conseguiremo una vittoria decisiva e duratura non soltanto per noi stessi ma per i nostri posteri, per l'avvenire della civiltà, per i più cari e preziosi interessi dell'umanità.

La colazione ha avuto termine alle ore 15,5. Asquith in automobile, con l'ambasciatore Rennell Rodd e col ministro plenipotenziario O'Beirne, è uscito a quell'ora dall'*Hôtel Excelsior*, dirigendosi all'Ambasciata d'Inghilterra. La folla, che attendeva all'uscita il ministro inglese, lo ha lungamente e vivamente applaudito, e si è gridato: «Viva la Quadruplice!». In altre automobili sono poi usciti l'on. Salandra, l'on. Sonnino e gli altri ministri ed Autorità. Il pubblico ha pure applaudito calorosamente all'uscita dei ministri italiani.

La partenza

Imponente è riuscita la dimostrazione popolare indetta per questa sera in onore del primo ministro inglese Asquith ed in occasione della sua partenza, organizzata dalle Associazioni popolari. Il corteo si è formato in piazza Colonna, che alle ore 18 era gremita di molte migliaia di persone. Alle 18,10 il corteo imponente si è mosso. Precedeva la musica del ricreatorio Borgo Prati, seguivano le rappresentanze di numerose Associazioni popolari, dei profughi di Dalmazia, di Rovereto, di Trieste, dell'Istria, le bandiere delle Associazioni costituzionali ed operaie, dei socialisti riformisti, del Circolo socialista riformista dell'Esquilino, del Circolo repubblicano Lamberto Duranti e di numerose altre Associazioni. Il corteo percorse corso Umberto, piazza Venezia, dove furono fatte numerose acclamazioni alla guerra contro l'Austria. Quindi ha proceduto tra due fitte ali di popolo per via Nazionale e l'Esedra. Sulla scalinata del palazzo delle Belle Arti si addensavano molte

migliaia di persone che hanno acclamato calorosamente il corteo, che si avanzava preceduto dalla musica che suonava inni patriottici. Viva acclamazioni sono state fatte sotto la sede della Croce Rossa in via Nazionale. Il corteo ha proceduto verso la stazione tra applausi del pubblico numerosissimo che gremiva gli ampi marciapiedi di via Nazionale, mentre nuovo popolo si accodava al corteo. In piazza delle Terme il corteo ha calorosamente applaudito molti feriti che erano affacciati alle finestre del palazzo Massimo trasformato in ospedale. Attilio Hortis, che era tra gli spettatori, presso l'ufficio telegrafico dell'Esedra venne riconosciuto ed applaudito fragorosamente. Sono anche acclamati alcuni marinai francesi che erano presso l'Esedra e che si uniscono al corteo. Una folla straordinaria gremisce la piazza della Stazione. Sin dalle ore 18 erano stesi i cordoni di truppe fino allo sbocco del viale dalla parte di piazza delle Terme. La piazza presenta un magnifico colpo d'occhio. La pensilina reale all'esterno ed all'interno è ornata, come all'arrivo del primo ministro inglese, con trofei o bandiere italiane ed inglesi e piante ornamentali.

Intanto un'altra grande dimostrazione avviene dinanzi all'Ambasciata. In via Venti Settembre, piazza San Bernardo sino all'Esedra ed al piazzale di Termini si è raccolta verso le 18,30 una folla enorme composta di ogni classe di persone. Guardie e carabinieri riescono a trattenerla a stento. Essa si pigia dietro le file di truppe che sono distese nell'ultimo tratto del percorso, dal Grand Hôtel alla stazione. Il corteo è stato fatto sostare verso un lato dei cordoni acciocchè la moltitudine scorgendo il primo ministro inglese al suo passaggio possa tributargli i dovuti omaggi. Ma è tale la precipitazione della folla e l'entusiasmo che la muove che essa ripetutamente tenta di rompere i cordoni. Per un momento sembra riesca nel suo intento. Il cordone sta per essere sfondato, accorrono carabinieri e guardie che riescono a fare indietreggiare la folla entusiasta. Molti si arrampicano sulle piante e sui fanali come pure sulle impalcature di una casetta in costruzione dal lato della pensilina. Il tentativo di rompere i cordoni si rinnova ed allora, per evitare spiacevoli incidenti, si ottiene dal questore che venga fatto passare oltre il cordone il gruppo delle bandiere facendolo collocare dietro la pensilina in attesa del passaggio di Asquith.

D'un tratto, sono le 19.20, un clamoroso applauso risuona dal fondo di via Venti Settembre, e si propaga rapidamente lungo tutta la folla. Dall'Ambasciata si sono mosse quattro automobili: nella prima, scoperta, sono Asquith e l'ambasciatore Rood, nelle altre il seguito. L'acclamazione è così alta e grandiosa, che il ministro ne rimane sorpreso. La sua automobile procede lentamente. Asquith risponde agitando il cappello a cencio, sorridendo e facendo cenni di ringraziamento col capo. Quando giunge, sempre tra grandi ovazioni, in piazza dell'Esedra, sfolgorante di luce da tutti i riflettori pubblici, lo spettacolo della folla, che si è radunata sulle gradinate, sorprende ancora una volta il *premier*, che non si attendeva un così vibrante saluto dalla popolazione romana. L'ultimo tratto di via è percorso tra applausi incessanti, mentre le truppe presentano le armi.

Nel frattempo, alle 19, cominciano a giungere alla stazione le Autorità. Notansi i ministri Riccio, Orlando, Martini, Carcano, Daneo, Cavasola, Grippo, Ciuffelli, Zupelli, Corsi, i sottosegretari di Stato, le Autorità, gli ambasciatori dell'Intesa, ecc. Alle 19,10 giunge l'on. Salandra, e qualche minuto dopo l'onorevole Sonnino. Alle 19,15 l'eco di lunghi, persistenti, clamorosi applausi ci avverte che giunge Asquith. Vedesi infatti avanzare a passo regolare l'automobile dell'ambasciatore d'Inghilterra. Le truppe presentano le armi, mentre la folla prorompe in una simpatica, cordiale dimostrazione, sventolando i fazzoletti e agitando i cappelli. Si grida: «Viva Asquith! Viva l'Inghilterra! Viva l'Italia.». Il primo ministro inglese saluta e ringrazia. Dall'automobile scende per primo l'ambasciatore d'Inghilterra signor Rennel Rood, poi Asquith, il quale stringe cordialmente la mano all'onorevole Salandra, che si era avvicinato alla vettura. Nel salotto il *premier* si intrattiene cogli intervenuti, scambiando saluti e strette di mano. Poi esce sul marciapiede interno della saletta reale, seguito dai ministri e dalle altre Autorità. Il treno, composto di una vettura-salon, di una vettura-letto, di una vettura-ristorante e di due bagagliai, è già pronto. Vi salgono i personaggi del seguito, signor M. C. Beirne, colonnello Hankey e Bonham Carter, mentre Asquith si intrattiene coi ministri Salandra, Sonnino, Orlando e Zupelli, e col sindaco Colonna. Nel treno sale anche il sottosegretario di Stato per la guerra, generale Elia, che accompagna il *premier* al fronte. Poi il *premier*, dopo le ultime strette di mano, sale sul treno, che si mette subito in moto. Echeggiano gli ultimi applausi e gli ultimi evviva, quindi le Autorità abbandonano la stazione e la folla si allontana lentamente.

Il saluto di Asquith
a Salandra ed al Sindaco di Roma

Roma, 2, notte.

Il primo ministro inglese Asquith ha diretto, nel momento di partire, il seguente telegramma:

«A S. E. Salandra, Roma. — *Nel lasciare la capitale del vostro grande paese amico ed alleato sento il desiderio di mandarvi i miei più vivi ringraziamenti per la cortesia ospitale di cui mi avete circondato durante la mia visita. Vi prego, Eccellenza, come capo del Governo di farvi interprete dei miei più fervidi auguri al Senato ed alla Camera italiana.* — Firmato: Asquith».

Il primo ministro inglese Asquith ha pure diretto il seguente telegramma:

«Al principe don Prospero Colonna, sindaco di Roma. — *Nel momento di lasciare la città eterna, voglio esprimere al suo primo cittadino i miei più vivi ringraziamenti per la squisita ospitalità prodigatami, mentre lo prego di essere interprete della mia profonda riconoscenza verso il generoso popolo dell'urbe.* — Firmato: Asquith».

La Conferenza per le munizioni

Roma, 2, notte.

Prossimamente si terrà in Roma una conferenza a cui interverranno i ministri degli Stati alleati che sopraintendono alla produzione delle munizioni ed a tutta la mobilitazione industriale dei singoli paesi. Saranno presenti Lloyd George, ministro delle munizioni inglese, il sottosegretario francese Albert Thomas e quello italiano generale Dall'Olio. I meravigliosi risultati ottenuti dalle officine degli Alleati saranno così coordinati ed organizzati. Nei cordiali telegrammi che il generale Dall'Olio e Thomas si scambiarono in questi giorni si allude a tale conferenza e si fanno auguri perchè sia proficua ed utile ai fini della comune vittoria.

Salandra e Sonnino
restituiranno la visita a Londra
Impressioni sul "passo" della Grecia

Roma, 2, notte.

L'on. Salandra restituirà fra breve a Londra la visita ricevuta da Asquith a Roma. Le ultime parole pronunciate dal presidente del Consiglio stasera mentre il treno, che reca il primo ministro al fronte, stava per muoversi furono infatti le seguenti: «Au revoir, bientôt a Londres. Merci beaucoup de votre visite». E' naturalissimo del resto ed imposto dal protocollo che la restituzione della visita avvenga. Probabilmente il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri si recheranno a Londra dopo il breve periodo di lavori parlamentari che si apre il 6 aprile. Il soggiorno del Premier britannico a Roma si chiude frattanto tra due manifestazioni, cioè quella popolare che ha salutato Asquith, al momento della partenza, ed i due brindisi della colazione parlamentare offerta dall'on. Salandra all'ospite illustre. L'idea di associare gli elementi parlamentari più in vista alla venuta in Roma del capo di uno dei Governi alleati e che è a sua volta e sovratutto un uomo parlamentare, fu una idea opportuna. Anzi dapprima si era pensato di invitare i capi dei gruppi parlamentari ma la designazione dei capi gruppo apparve difficile ed egualmente difficile apparve escludere le rappresentanze dei gruppi e dei sottogruppi parlamentari. Perciò la prima idea fu abbandonata scegliendo gli invitati in una categoria più determinata e precisa: quella degli ex ministri. Gli ex ministri invitati furono una cinquantina, compreso l'on. Giolitti, il quale ha mandato all'invito ricevuto una risposta di cui si ignora il tenore. Ne intervennero una trentina, tra i quali Nunzio Nasi. I ministri dell'ex maggioranza parlamentare, che si trovavano a Roma, cioè gli on. Schanzer e Colosimo parteciparono alla riunione. Gli altri, essendo assenti da Roma, si scusarono.

La interpretazione del viaggio di Asquith in Italia è stata data all'ultimo momento dallo stesso ospite di Roma nel suo brindisi. Italia ed Inghilterra sono legate ad una sorte comune. Il punto di maggiore rilievo del brindisi inglese è quello in cui si allude alla guerra di logoramento che gli Alleati conducono contro gli Imperi centrali e la promessa di una stretta cooperazione anglo-italiana nei campi dell'industria, dei mezzi di comunicazione e della finanza.

Al finire dell'odierna giornata è giunta da Atene una notizia che ha prodotto dapprima una vera sensazione; la notizia cioè del passo della Grecia presso le Potenze centrali. Secondo notizie non ancora ufficiali il presidente del Consiglio greco avrebbe promesso ai deputati della Macedonia di dichiarare categoricamente alle Potenze centrali che ogni bombardamento aereo su Salonicco sarebbe considerato come diretto contro la Grecia. La notizia di un atteggiamento così risoluto della Grecia ha dato luogo a svariate interpretazioni. Il passo greco viene in taluni ambienti considerato come una semplice misura di precauzione; in altri come il sintomo delle condizioni estremamente critiche, specialmente dal lato finanziario, in cui si trova la Grecia e della necessità in cui si trova di scegliere un atteggiamento decisivo. In ogni modo, il passo greco viene concordemente interpretato come un sintomo — anche se la promessa di Skuludis non si realizzerà — di una situazione favorevole all'Intesa.

S.

I turchi avevano rispettata
la nave-ospedale affondata dai tedeschi
115 vittime tra le suore e il personale sanitario

Pietrogrado, 1, notte.

Il comunicato odierno del Grande Stato Maggiore, reca:

Nel Mar Nero il 30 marzo, alle 8 del mattino, il vapore Portugal, nave ospedale franco-russa che si trovava presso Ofi, nella parte orientale dell'Anatolia e che era stato inviato colà per imbarcare feriti, fu attaccato da un sottomarino tedesco e saltò in aria. In seguito ad un secondo siluro che colpì le macchine, la nave affondò in meno di un minuto.

Undici su quindici suore di carità furono salvate dalle scialuppe e dai cutters che accompagnavano il Portugal. Mancano il delegato della Croce Rossa, conte Tatistcheff, il dottore Pankrishoff Tikhmeneva, la suora superiora baronessa Meyendroff, quattordici suore di carità, cinquanta uomini dell'equipaggio, i sanitari russi e ventinove uomini d'equipaggio francesi. Si trovavano a bordo 273 persone di cui 158 sono state salvate.

Il Governo turco aveva riconosciuto il Portugal come nave-ospedale e questa era stata dipinta coi colori stabiliti.

L'attacco fu operato in pieno giorno. Il sottomarino girò intorno al vapore e tirò contro di esso a bruciapelo.

Questa azione tedesca inutile dal punto di vista militare, suscita indignazione e prova di nuovo che la pace con un nemico che viola in modo insensato le leggi divine ed umane è impossibile prima della sua completa distruzione.

Altre tre navi neutre affondate

Londra, 2, mattino.

Altre tre navi neutre furono attaccate dai tedeschi: la barca norvegese Bell e il vapore norvegese Hansgade furono affondati; il vapore svedese Hollandia probabilmente è stato affondato. Gli equipaggi delle tre navi sono salvi. (Stefani).

La fine dello Zeppelin "L 15,"
Un ufficiale sagrificatosi per distruggere l'aeronave

Londra, 2, notte.

Su ragguagli raccolti ieri sera si può ricostruire con qualche certezza approssimativa la fine dello Zeppelin L 15. Il dirigibile, colpito in parecchi punti dell'involucro, cominciò a perdere il gas. Se i proiettili fossero stati incendiari, come quelli usati ora dai pezzi antiaerei francesi, il pallone sarebbe esploso; invece esso si limitò a perdere gradualmente la sua potenza di elevazione. Per scongiurare una discesa in territorio inglese, gli aeronauti gettarono dalle navicelle tutta la zavorra disponibile, rovesciando giù anche una mitragliatrice, molti strumenti, latte di benzina ed altre cose per alleggerire il carico del dirigibile, i cui motori, intanto, continuavano a funzionare. Così l'L 15 potè sostenersi durante la sua corsa di fuga verso il mare del Nord, ma, in realtà, era ferito a morte, giacchè sembra che un proiettile avesse infranto anche il fusillage dell'involucro nel punto mediano, in maniera da togliere al lungo fuso la sua essenziale rigidezza. Il collasso seguì poco dopo che l'L 15 ebbe riguadagnato il mare, e mentre trovavasi a dodici miglia al largo della costa del Kent. Il dirigibile navigava difficilmente ad un'altezza di circa 200 metri, quando la struttura dell'involucro cedette nel mezzo, spezzandosi; e lo Zeppelin, assumendo la forma irrimediabile di un immenso V, calò lentamente col vertice nelle onde.

Erano le tre del mattino. Un vaporino inglese di vedetta, l'Olivine, accorse sul posto, chiamandovi altresì torpediniere e destroyers. Il mastodonte aereo in agonia galleggiava perfettamente, grazie ai palloncini interiori che alle due estremità dell'involucro erano rimasti intatti, ed emergevano per una diecina di metri dai flutti, in cui la parte centrale con le macchine, le passerelle e le navicelle stavano immerse. L'equipaggio dell'aeronave si era rifugiato nei tubi di passaggio traversanti l'involucro per dare adito alla piattaforma del suo dorso. Dal boccaporto di uno di questi passaggi sporgevano le spalle di un areonauta che sollevava le braccia in segno di resa.

Il mare era liscio come un lago ed i naufraghi aerei poterono agevolmente essere raccolti e fatti prigionieri. Due ufficiali, tra cui il comandante, un uomo giovanissimo, vennero così imbarcati su una torpediniera inglese, insieme con sedici membri dell'equipaggio, diciotto uomini in tutto. Evidentemente qualcuno dell'equipaggio doveva essere perito, giacchè il personale di un grande «Zeppelin» consiste normalmente di oltre venti uomini. I prigionieri avrebbero spiegato più tardi la mancanza di almeno uno dei loro: si tratterebbe di un ufficiale in secondo, al quale sarebbe toccato il compito di rimanere sui resti del pallone per farlo saltare in aria. Colui che doveva sacrificarsi così venne estratto a sorte, e sorteggiato, fu appunto, secondo i prigionieri, uno degli ufficiali. Quel che avvenne dopo il trasbordo dei diciotto prigionieri non è chiaro. Gli inglesi tentarono di rimorchiare verso terra gli avanzi del dirigibile, ma questo, di repente, non si sa se per esplosione procurata o per altro, calò a picco.

I prigionieri furono sbarcati a Chatham, sul Tamigi, e internati pel momento in quelle carceri navali. Essi sono tutti incolumi. Il comandante vestiva l'uniforme navale tedesca; la maggior parte dei suoi uomini erano a piedi nudi, come marinai di servizio, mentre uno non portava addosso che una casacca cerata, infilata, forse, all'ultimo momento, dopo essersi spogliato per tentare di salvarsi a nuoto. L'aspetto del comandante era dei più desolati, quando la comitiva traversò la spianata arsenalizia di Chatham tra due ali di operai accorsi a vedere. I naufraghi sembravano sordi e indifferenti a tutto, rattristati dalla loro sorte. Più tardi, a qualcuno di essi, s'è sciolta la lingua. Vi è una versione secondo cui nove dei prigionieri sarebbero feriti, ma prevale quella contraria.

Si apprende dai giornali di stamane che, in qualche punto, l'incursione zeppeliniana produsse danni.

M. PRATI.

Gli areonauti dello "Zeppelin,"
prigionieri degli inglesi

Londra, 2 mattino.

Diciotto uomini, di cui due ufficiali, salvati dallo Zeppelin caduto, furono condotti a Chatham ove è il quartiere dei prigionieri di guerra.

L'onore di avere salvato i superstiti dello Zeppelin «L 15», spetta al battello-vedetta Olivine, comandato dal luogotenente Mac Kintosh della Riserva Navale, ma è ad una batteria terrestre delle Contee dell'est che spetta il vanto di aver dato all'aeronave il colpo mortale. E' stata una fortuna per lo Zeppelin cadere nell'estuario del Tamigi che formicola di imbarcazioni di pattuglia.

L'aeronave ha avuto non soltanto il suo involucro rotto dai cannoni antiaerei, ma anche le sue navicelle sono state crivellate dai proiettili di shrapnells, i quali hanno pure ferito alcuni membri dell'equipaggio. Il comandante tedesco ha avuto tanta fiducia nella tradizionale umanità dei marinai inglesi, che ha inviato con l'apparecchio radiotelegrafico i segnali di soccorso.

Un marinaio, che ha assistito alla caduta dello Zeppelin, dice che questo si è dibattuto come un uccello ferito; le sue due estremità battevano come le ali di una allodola colpita a morte. Il mare era calmo e l'atmosfera chiarissima, quantunque il cielo fosse molto coperto. Il battello-vedetta potè così raccogliere i naufraghi, compresi i feriti. L'Olivine legò allora un canapo allo Zeppelin e tentò di rimorchiare la sua preda fino al porto, ma il rimorchio era difficile, perchè l'aeronave era come tagliata in due pezzi che rivolgevano ciascuno la loro punta in aria, mentre che la parte di mezzo si piegava sballottolando sull'acqua e non presentava alcuna rigidità. Dopo un rimorchio sopra un percorso di due miglia lo Zeppelin affondò. L'Olivine operò quindi il trasbordo dei prigionieri a bordo di un cacciatorpediniere e riprese poi il suo servizio abituale. Il cacciatorpediniere condusse i prigionieri a Chatam, ove i feriti vennero ricoverati negli ospedali.

(Ag. Stefani).

Il salvataggio
dell'equipaggio dello "Zeppelin,"
narrato da un testimonio oculare

Londra, 2, sera.

Mandano da Deal: Il capitano John Pells di South Shield, che è sbarcato dal vapore danese Svanholm, riferisce che da mezzanotte sino alle quattro del mattino, mentre discendeva la Manica, udì sopra la sua testa un così violento cannoneggiamento che tutta la nave ne tremava. Alle 2 ed un quarto, mentre si trovava ad un miglio a sud del battello-faro Knock notò un grande movimento sull'acqua. Il tempo era bello, l'aria chiara e il mare calmo. A circa un quarto di miglio dello Svanholm si trovavano parecchie torpediniere dragamine ed esploratori che manovravano attorno ad un grosso oggetto che galleggiava sul mare. A mano a mano che lo Svanholm si avvicinava, si distingueva uno «Zeppelin» che portava a grossi caratteri rossi il distintivo «L 15», dipinto a babordo. L'aeronave era completamente divisa in due parti e l'involucro profondamente accentrato presso la poppa. La lunghezza dello «Zeppelin» era di 700 piedi; la poppa emergeva di una trentina di piedi; la prua di una ventina, le navicelle immerse in acqua erano invisibili. Il capitano Pells vide un tedesco uscire da una botola o passaggio praticato in un fianco dello «Zeppelin», arrampicarsi lungo l'involucro, poi alzare le mani in segno di resa. Un altro tedesco uscì pure dalla botola e operò la stessa mimica. Poi altri tedeschi cacciarono fuori la testa sforzandosi invano di arrampicarsi all'esterno per arrendersi.

Lo «Zeppelin», mostruosa massa grigia, galleggiava. A mano a mano che lo Svanholm passava oltre, vedeva i marinai della flotta inglese che cercavano di impadronirsi del canapo per prendere lo «Zeppelin» a rimorchio.

I propositi di Francia e d'Inghilterra
per il blocco degli Imperi Centrali

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, ore 7,40.

Vi segnalai ieri sera l'attribuzione al ministro di Stato Denys Cochin di funzioni che consisteranno nel presiedere il Comitato costituito per la restrizione degli approvigionamenti al commercio nemico. Alle sedute di questo Comitato potranno assistere anche i delegati delle ambasciate delle Nazioni alleate. Le funzioni di Cochin sono analoghe a quelle di sir Robert Cecil, il quale intervistato dal corrispondente londinese del «Petit Journal» dichiarò che la sua nomina non implica la creazione di un nuovo dipartimento incaricato di risolvere le questioni relative al blocco, bensì di coordinare i lavori delle diverse organizzazioni valendosi dell'appoggio dei consiglieri che gli vennero addetti e di sorvegliare affinchè la linea di condotta adottata sia messa in pratica con tutta la diligenza possibile.

Circa i principi generali sir Robert Cecil affermò che la politica del Governo britannico si informa rigidamente al principio di rendere più rigorose che sia possibile le misure prese contro il commercio tedesco, rispettando nella misura del possibile i legittimi diritti dei neutri. «Non dobbiamo mai perdere di vista, soggiunse, che, se lottiamo per la nostra esistenza, lottiamo anche per l'esistenza della civiltà».

Non nascose che credeva impossibile sopprimere completamente le importazioni tedesche, facendo notare che esiste per esempio un certo traffico locale costiero difficilissimo ad essere intercettato da una flotta. Riconosce pure che vi sarà sempre un poco di frode nei paesi neutri a causa degli alti prezzi offerti dalla Germania, ciò che d'altronde prova la efficacia del blocco.

Concludendo disse che la Gran Brettagna è egualmente pronta ad appoggiare sul mare le magnifiche gesta degli eserciti francesi a cui è lieta di prestare appoggio in terra.

D. R.

Cristoforo di Grecia dal Re d'Inghilterra

Londra, 2, mattino.

Re Giorgio ha ricevuto in udienza il principe Cristoforo di Grecia.

Un allarme a Milano
per la minaccia di un'incursione aerea

Milano, 2, sera.

Questa mattina Milano, prima ancora che spuntasse in cielo l'alba è stata messa sottosopra da un falso allarme per il ritorno di velivoli nemici, allarme che pare sia partito dalla catena dell'Alpi lombarde o venete, ed il ritorno del bel tempo dava una base di attendibilità.

I razzi tonanti

Verso le 4,15 un primo colpo di mortaio destava la cittadinanza e l'avvertiva di un pericolo aereo; colpi successivi, che rintronavano sinistramente nel silenzio della notte, tolsero ogni dubbio sul pericolo minacciante la città nostra. Erano i razzi tonanti che davano l'allarme alla popolazione.

Immediatamente una oscurità completa si fece sulla città, essendo state spente le lampade elettriche e, successivamente, i lampioni a gas. Soldati in bicicletta, pompieri, vigili urbani incominciarono a circolare nelle vie del centro, dove già molte finestre si illuminavano — contrariamente alle precise disposizioni dell'Autorità — ed altre si aprivano e lasciavano intravedere faccie di curiosi e di spaventati. Molti scendevano in istrada, si raccoglievano sulle scale, altri meno coraggiosi si rifugiavano nelle cantine. Nelle strade regnavano silenzio, calma, ordine perfetto; ed i rari passanti potevano vedere lo spettacolo singolarissimo delle cantine dalle quali trapelava qualche raggio di luce, rotto continuamente dal passare e ripassare delle persone rifugiate sotterra e dalle quali usciva un flevole cicaleccio.

I più frettolosi a correre al riparo sono stati naturalmente gli abitanti degli ultimi piani, i quali sanno che il tetto, anche se preceduto dal solaio, non può essere sufficiente a trattenere le bombe aeree. Ma poichè l'esempio in simili circostanze è contagioso, anche molti inquilini dei piani inferiori hanno abbandonato le loro abitazioni preferendo riunirsi in locali terreni o addirittura nelle cantine, le quali, dopo tutto, costituiscono il rifugio più sicuro e quindi più consigliabile. L'ultima incursione su Verona non ha fatto vittime appunto perchè la cittadinanza, ammaestrata dai precedenti, ha osservato scrupolosamente le disposizioni ed i consigli dell'autorità.

Naturalmente, data l'ora dell'allarme, questo ha prodotto non poco disagio. Se le vie erano deserte, nelle case invece si dormiva, e molte furono le famiglie che dovettero svegliare i bambini e vestirli per portarli al sicuro; nelle case poi dove è venuta a mancare la luce elettrica e dove non si aveva avuto la precauzione di provvedere delle candele, il disagio fu ancora maggiore. Vi fu però tra gli inquilini un solidale scambio di aiuti e di cortesie; gli abitanti dei piani terreni, che in queste occasioni sono dei privilegiati, esercitarono largamente l'ospitalità.

La calma e la disciplina della popolazione

In complesso si è potuto notare che, subito dopo il brusco e inatteso risveglio, la popolazione ha preso con calma e con disciplina le misure opportune per la propria incolumità. Essa era dunque preparata a ricevere l'incursione; le difese aeree erano approntate; non tardarono a ronzare nell'aria i nostri velivoli; ma quelli nemici non vennero.

Intanto il chiarore di una splendida alba permetteva la visione del cielo, e allora man mano a poco per volta riaprirsi le finestre, sbucare dalle porte la gente insofferente di rimanere troppo a lungo tappata e rinserrata in condizioni incomode. Si andava diffondendo ormai la convinzione che troppo tempo era passato e che i velivoli nemici non avrebbero più raggiunto Milano; si pensava che essi dovevano essere stati respinti. Ma l'allarme non veniva tolto; anzi i primi rari trams che erano usciti erano rimasti fermi sulle linee in seguito alla sottrazione della corrente. Si doveva dunque attendere, per aver completa tranquillità, il segnale convenuto della cessazione del pericolo: il suono delle campane.

Anche le corse dei treni in partenza dalla Stazione Centrale furono sospese per un'ora circa; così i convogli in arrivo sostarono alle stazioni ov'erano a quell'ora giunti, lasciando scendere i passeggeri e rifugiarsi nei locali più difesi.

In assenza di aeroplani nemici ed in attesa del suono delle campane, molti ritornarono ai loro letti; molti invece uscirono e le vie cominciarono a popolarsi; qualche esercente riapriva il negozio, e in qualche caffè o latteria furono (fra) fuori tavoli e sedie, come si trattasse della più normale mattina. Dovettero accorrere i vigili urbani per far ritirare la suppellettile che poteva dar luogo a imprudenti adunate. Verso le 7, vi fu qualche campanile che lanciò nell'aria il suono dei suoi bronzi. Non era ancora il suono a distesa delle campane di tutti i campanili e infatti l'allarme non era ancora stato tolto. Si è trattato evidentemente dei consueti segnali inerenti alle funzioni religiose. Coloro però che intesero le campane non esitarono ad interpretarle nel senso di cessato pericolo.

Un secondo allarme

Visto pertanto che le vie si animavano prematuramente, che andavano formandosi crocchi e aggruppamenti di gente, l'autorità preposta alla difesa aerea volle avvertire che il pericolo sussisteva ancora, e ricorse ad alcune salve di petardi e di artiglieria antiaerea per rinnovare l'allarme. L'effetto fu buono, perchè si vide un frettoloso correre ai ripari che erano stati abbandonati troppo presto e con troppa noncuranza del pericolo che poteva affacciarsi da un istante all'altro.

Anzi, col secondo allarme si ebbe la persuasione che i velivoli nemici fossero già sul cielo di Milano, e si ritennero le detonazioni come prodotte dalle bombe lanciate. Ma dopo pochi colpi tutto cessò. Ebbero corso allora le notizie e le voci più varie.

Pare che nell'oscurità della notte, qualche posto avanzato di vedetta abbia creduto di avvertire qualche apparecchio nemico dirigersi verso la Lombardia. Esso, conformemente alle istruzioni ricevute, ne avrebbe dato subito avviso.

Alle 8,35 lo scampanio a distesa dalle torri delle varie parrocchie, annunziò la fine dell'allarme. I trams, scampanellando, incominciarono le loro corse e la città riprese la consueta fisionomia dei giorni festivi.

Lo sparo dei petardi ha provocato qualche incidente dovuto a fughe precipitate. Al Collegio della Guastalla le educande ripararono in cantina, ma una di esse inciampandosi nel buio cadde sopra una catasta di bottiglie che andarono infrante. I frantumi dei vetri ferirono la ragazza, che riportò la recisione dei tendini della mano destra. Dovette essere accompagnata all'ospedale. Si chiama Palossi Nelde, di 16 anni.

Un garzone panettiere si trovava in bicicletta avanti l'alba diretto al panificio a Porta Vittoria. Quando udì lo sparo accelerò furiosamente la corsa; ciò gli riuscì fatale, cadde e si produsse una grave lesione alla testa. Il disgraziato panettiere, il sedicenne Alfredo Taccagni, dovette essere ricoverato all'ospedale.

Il mercato della frutta e verdura causa l'allarme non ha potuto funzionare regolarmente ed a questo proposito il Municipio comunica che in via eccezionale domani lunedì il mercato funzionerà sino alle ore 5.

Nuovi rilievi
sui conti delle Esposizioni
di Roma e Torino

Roma, 2, notte.

Intorno ai conti delle Esposizioni di Roma e di Torino del 1911, il *Corriere d'Italia* pubblica quanto segue:

«L'inchiesta governativa sulle gestioni per le Esposizioni di Roma e di Torino, così e nel come a quanti per ragioni d'ufficio abbero occasione di attentamente esaminarla, è parsa monca ed eccessivamente blanda. Anzi, in molte parti della relazione si scorge la tendenza o quasi, diciamo, la preoccupazione di voler giustificare anche l'ingiustificabile. Infatti, per ciò che si riferisce all'Esposizione di Roma, salvo i rilievi da noi riferiti, non si dice altro di veramente grave. D'interessante vi è invece una larga disertazione — chiamiamola così — intorno all'infezione colerica, che nel 1911 si accentuò specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Il ricordo che si fa nella relazione dell'impressione che quell'epidemia produsse nel pubblico, ci richiama alla mente, per la forma, le famose pagine manzoniane. Ma dietro i lenocinii della forma letteraria si scorge la intenzione nella Commissione governativa di voler trarre da ciò un'efficace spiegazione circa le cause del disavanzo. Senza dubbio, il concorso all'Esposizione di Roma mancò in misura assai considerevole, ma appunto per questo non riusciamo a comprendere come si potevano comprendere nel passivo della gestione 142 mila lire per spese di viaggio. Se tanta paura vi era del colera, perchè si fece viaggiare tanta gente, la quale godeva già — giova notarlo — di forti riduzioni, che sulle tariffe delle ferrovie aveva concesso il Governo? Perchè il personale fu, nonostante le cause persistenti del crescente insuccesso, sempre o notevolmente aumentato?

«Non lo abbiamo detto, ma lo diciamo ora: nell'Esposizione di Roma un quarto della spesa totale fu assorbito dalle spese di amministrazione, che raggiunsero i sei milioni. A liquidazione ultimata, fu accertato un disavanzo di cassa di 12,300,000 lire. Si assicura però che in notevole parte, e cioè per cinque milioni in cifra tonda, il disavanzo si può considerare attenuato dai valori rappresentati da opere di carattere permanente e da attività sopravviventi alla chiusura dell'Esposizione. A questo proposito, è opportuno ad ogni modo avvertire che nella relazione non vi è traccia di una seria e disinteressata perizia, la quale accerti che le opere di carattere permanente sopravviventi alla chiusura dell'Esposizione abbiano un effettivo valore di cinque milioni, e ciò dovrà essere motivo di attento esame da parte della Giunta del bilancio, sopratutto perchè l'inchiesta rileva che quasi tutti i lavori edilizi vennero liquidati in base a semplice dichiarazione di ingegneri dell'Ufficio tecnico del Comitato!!!

«Seguiteremo a vigilare affinchè nella Giunta del bilancio non attecchisca la tendenza manifestatasi in principio ed intesa a volere passare lo spolverino sul disegno di legge col quale si chiede che lo Stato paghi decine di milioni per liquidare le gestioni di Comitati privati, taluni dei quali rifiuta anche di mostrare i conti. E tanto per aggiungere un altro particolare sulla gestione dell'Esposizione di Roma diremo che per la mostra musicale e drammatica, riuscita quella cosa meschina che tutti ricordano, si spesero 2.200.000 lire. La relazione rileva che ciò dipese da inabilità o da errori. Noi crediamo che in casi come questi (intendiamo riferirci anche all'austero diniego opposto dalla società per il movimento dei forestieri a mostrare i conti) i poteri dello Stato abbiano il dovere di intervenire nei limiti delle rispettive competenze al fine di garantire che il denaro dei contribuenti venga legittimamente speso, e tra i poteri dello Stato vi è anche quello giudiziario, a cui non mancherebbe modo di costringere chi amministrò il denaro dello Stato, anche se questo debba erogarlo poi a cose compiute, a rendere conto nel modo più ampio e palese.

«La Commissione esecutiva del Comitato torinese sarà certamente chiamata a rispondere della sua gestione. Essa nel conto consuntivo del 31 dicembre 1913 segnò un residuo attivo di 1.202.266,49, avanzo questo puramente figurativo. La benevola Commissione governativa credette di dovere eliminare i dati sui quali il Comitato di Torino basò quell'avanzo e dopo un sommario accertamento — perchè quello più sicuro lo farà la Giunta del bilancio — modificò il risultato del consuntivo segnandovi invece un disavanzo di lire 3.276.496. Anche nella gestione torinese la Giunta dovrà fare accurate indagini sulla documentazione che il Ministero del Tesoro ha messo a sua disposizione ed allora verranno fuori nomi e circostanze gravi e penose insieme. Quest'Esposizione, che costò meno di quella di Roma, ebbe per soli onorari e salari una spesa di un milione e mezzo! E dire che per un po' si credette di coprire il deficit dell'esposizione di Roma con le entrate di quella di Torino! Ma il più grave si è che il disavanzo della gestione di Torino non è definitivamente accertato. La stessa relazione ministeriale sul disegno di legge fa delle riserve per qualche eventuale variante in conseguenza della definitiva liquidazione. Occorre dunque vedere chiaro in tutto questo anche per non correre il pericolo di vedere chiedere al Parlamento, più in là, altri fondi dopo avere dato il bill di indennità nell'ordine contabile e morale al complesso della gestione. Noi comprenderemmo che nelle contingenze della guerra si dovesse rimanere silenziosi dinanzi a simili miserie se avessimo però insieme la certezza che un tale silenzio non debba essere sfruttato da taluno, che ha interesse di strappare di sorpresa al Parlamento l'autorizzazione allo Stato di pagare i milioni sperperati sull'amministrazione delle esposizioni. Si deve insomma evitare che, come nel 1911 si sfruttò la ricorrenza patriottica del cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno, oggi si tenti di sfruttare, nelle contingenze della guerra, la doverosa concordia nazionale onde strappare al contribuente del denaro che fu mal speso e che rimase nelle tasche di privati speculatori. Noi dunque — conclude il *Corriere d'Italia* — attendiamo di vedere ciò che farà su questo riguardo la Giunta del bilancio. Se si crederà opportuno discutere il progetto di legge e portarlo alla approvazione della Camera, non si potrà contestare a nessuno il diritto di discutere di cose che riguardano insieme e l'interesse dello Stato e quello dei privati».

Intorno alla faccenda dei conti dell'Esposizione di Roma, il cav. Piccarelli, segretario della Società per il movimento dei forestieri telegrafa al *Corriere d'Italia*: «Il suo articolo sulle esposizioni accenna al 50 % dato per la pubblicità alla società per il movimento dei forestieri, che si sarebbe rifiutata di mostrare i suoi conti. Si tratta certamente di un equivoco, che sarà facilmente chiarito. L'Associazione per il movimento dei forestieri non ha, pur troppo, avuto sulla pubblicità nessun 50 % e produsse, appena richiesta, i conti per i rimborsi regolarmente documentati dai quali risultò creditrice, nonchè esibì tutti i carteggi e la corrispondenza propria, quantunque non ne avesse l'obbligo, ai delegati del Comitato ed al segretario generale. Essa non ebbe rapporti ufficiali con la Commissione ministeriale ed attende ora con piena ed assoluta fiducia il versamento residuale che le spetterebbe prezioso in questi momenti difficili e la restituzione dei documenti da tre anni prodotti ed esaminati. La prego di pubblicare; ringraziandola — *Piccarelli Luigi*».

Appendice della Stampa 60

IL ROMANZO * * *
* * D'UNA "STELLA,"

di CARLO MÉROUVEL

E vivamente, con violenza, esclamò:

— Essi non hanno colpa, ma la famiglia Fontenay ha sconvolto la nostra, ha piombato nella disperazione tuo padre e privato me del solo bene che mi rimanava, dopo la perdita di mio marito. Io vorrei che quella famiglia fosse...

Stava per dire maledetta, ma si arrestò d'improvviso. Giacomo aveva compreso tuttavia ed era divenuto subitamente di un pallore cadaverico. Mai la povera donna aveva avuto parole così violente ed aveva manifestata tanta avversione per quella Susanna che aveva avvelenata la sua vita.

Si è che la signora Ambert aveva anch'essa ricevuto una lettera da suo figlio, il quale le annunciava di dover recarsi a Londra. Quella partenza non preludeva forse ad un viaggio anche più lungo?... al suo ritorno al Canadà?

Ciò che Giacomo ignorava, la vecchia signora l'aveva indovinato col suo fine istinto di madre. Romano Ambert infatti aveva spiegato, in un colloquio al conte De Fleuse, quale supplizio fosse per lui vivere in vicinanza di quella Susanna che, egli aveva così appassionatamente amata. Gli aveva detto con profonda amarezza:

— E' qui che ho compreso a qual punto quella donna si sia impadronita di me. Qui non penso che a lei; ho la tentazione di supplicarla vilmente di ritornare a me. Eppure so, adesso, che Susanna non mi ha amato mai.

Con rabbia contro sè stesso Romano aveva soggiunto:

— Quando si è colpiti da questa demenza dell'amore, tutti i ragionamenti sono vani, i consigli della saggezza inutili. Mi disprezzo io stesso quando queste idee insensate attraversano il mio cervello. In questa lotta sono io il vinto e gli antichi che hanno inventato la camicia di Nesso fatta di pece bruciante e di fuoco divorante, sono rimasti al disotto della verità.

Il conte de Fleuse aveva invano tentato di sollevare il morale del suo amico. Ambert lo aveva lasciato dicendogli:

— E' necessario che io mi allontani ancora per dimenticare o almeno per ritrovare un poco di riposo.

Prima di partire per Londra si era recato dal suo amico Binoche. Nello studio dell'artista si trovavano in quel momento la Roselli e il suo vecchio maestro; Binoche voleva farle il ritratto. Vi furono le presentazioni.

Romano Ambert esaminò lo studio che il pittore stava facendo per ritrarre la testa meravigliosa della Roselli e disse:

— Molto rassomigliante!

— Ti pare?

— E' perfetta!

— Spero di riuscire a fare un bel lavoro.

Ma Romano era distratto, il suo pensiero vagava lontano, verso la dimora di Roberto Fontenay e di Susanna. Egli rivolse qualche parola graziosa alla giovane cantante, e, rivolgendosi quindi al suo amico, gli disse:

— Sono venuto a salutarti perchè parto.

— Dove vai?

— A Londra... e forse più lontano.

— Vuoi ritornare al Canadà?

— Se è necessario! Ma per ora conto di fermarmi soltanto a Londra.

— E tuo figlio Giacomo?

— Egli rimarrà a Parigi; verrà a trovarti oggi o domani.

Romano strinse le mani al suo amico Binoche che gli era così devoto, si chinò davanti alla cantante e si allontanò.

La Roselli osservò:

— Come ha l'aria triste il vostro amico.

— Anche voi ve ne siete accorta?

— Certamente.

— E' una tristezza che data da molti anni. Il mio amico si era sposato con una bellissima donna che adorava; ella lo ha ingannato ed allora egli ha preferito esiliarsi.

— E' molto ricco?

— Sì, ricchissimo.

— E sua moglie?

— E' rimasta qui, ha ottenuto il divorzio e si è rimaritata col suo amante.

— Oh!

— E' precisamente così.

Binoche si alzò e disse:

— Non voglio trattenervi di più, signorina, perchè vi affaticherebbe. Lo studio è ormai finito e sono sicuro del fatto mio.

La Roselli uscì col suo vecchio maestro. Nello stesso momento Romano Ambert, alla stazione, saliva in treno, senza pensare che era passato pochi istanti prima accanto a colei che aveva cercato invano per tanto tempo. Eppure quanto avrebbe dato della sua fortuna per ritrovarla!

La madre e il figlio

Trascorsero alcuni giorni. Dopo la colazione offerta da Renza in onore del suo vecchio maestro e della Roselli, una grande intimità si era stabilita tra la cantante e la famiglia Binoche. Le figliuole del pittore avevano anzi voluto che la nuova e dolce amica fosse loro ospite e organizzarono una cena in suo onore. Oh! una cosa in fondo molto alla buona e senza cerimonie. L'unico invitato era Giacomo Ambert, il figlio dell'amico intimo di Binoche. La riunione fu delle più simpatiche nella sua semplicità: si respirava nella modesta casa del pittore un'aria di cordialità spontanea e calorosa. E tutte le simpatie andavano alla Roselli, alla giovanissima cantatrice, che i Binoche sapevano infelice e triste.

Il maestro Olivelo si era lasciato sfuggire qualche frase parlando col pittore e questi ne aveva riportata una impressione viva e strana. Perchè il suo pensiero rievocava il ricordo di Beatrice Salvi e della bimba misteriosamente sparita? C'era fra il racconto vago del maestro di canto e la storia della piccola Angela molti punti di rassomiglianza.

A tavola, suo malgrado, Binoche fissava talvolta, a lungo, il viso dolce e melanconico della Roselli quasi per scoprirvi una ricordanza, ma esso rimaneva impenetrabile.

Il pranzo trascorse molto lieto ed alla frutta una visita inattesa venne ad accrescere la gioia dei commensali. Il volto stesso della Roselli parve riprendere un po' di animazione: le sue gote così pallide si colorirono di rosa. Questo visitatore che diceva con la sua voce chiara: «Vi domando perdono, ma non sapevo di trovarvi ancora a tavola» era Giorgio d'Epinay.

(Continua).

Cronaca Cittadina

L'orazione di Corrado Ricci in memoria di Davide Calandra

Davide Calandra, l'artista insigne e nobilissimo, che tutta Italia ricorda sempre con accorato amore e non dimenticherà, ebbe ieri nell'aula magna dell'Università la sua celebrazione. E fu davvero degna di lui e del suo gran nome, perchè fatta con commosso cuore da Corrado Ricci.

L'aula era gremita d'un uditorio sceltissimo, che aveva voluto rendere onore, così, alla memoria dello scultore scomparso ed all'oratore che ne celebrava l'altissimo ingegno.

Presentato dal senatore Pio Foà, in nome della Società Promotrice delle Belle Arti e della Società di Archeologia, Corrado Ricci, ascoltatissimo, imprese a parlare dell'artista, facendone rivivere con elevatezza di forma la bella figura. E noi vorremmo qui poter dare in tutta la sua interezza l'orazione magnifica, ma lo spazio non ci consente che di pubblicarne una parte, quella in cui è rievocata l'ascensione dell'artista dalle prime opere di giovinezza al capolavoro. Eccola:

Scrisse Pietro Giordani che «fra tutti gli uomini hanno avventurata condizione di sorte coloro dei quali conserva memoria non la famiglia solamente ma la patria»... Altri chiamò felici coloro che muoiono ancor giovani ciuti d'onore; il volgo dice che la morte improvvisa è la morte del giusto. Invidiabile fine sarebbe, dunque, quella di Davide Calandra assalito e ucciso dal morbo in pochi momenti, nel fervore della vita, del lavoro, della gloria. Ma le sentenze dei poeti e del volgo non ci confortano. La sua morte rapida ed inattesa ci parve un assassinio, un assassinio commesso dalla natura contro un uomo bello, forte, nobile con quella cecità e crudeltà onde lascia vivere a lungo tante creature nefarie. Un subito risveglio dal sonno, un succedersi più lento di respiri, e la morte, laddove un attimo prima regnava una felicità calma di cheri, e spenti quegli occhi che la sera innanzi s'erano addormentati nella visione di grandi opere d'arte e inerti quelle mani pronte a plasmarle o a compierle. Poco dopo, l'aurora rischiarò il suo studio, ma egli era entrato nelle tenebre che non hanno fine. Vi sono artisti che, pur spegnendosi presto, mostrano di aver chiuso il ciclo delle loro azioni; d'aver dato intera la misura del proprio valore; d'aver già prodotto il capolavoro ossia l'opera definitiva che riassume tutte le forze di mente, di cuore, di mano, completa cioè nella fusione delle più vivide qualità sentimentali e tecniche. Ma aveva Davide Calandra detta col monumento ad Amedeo l'ultima parola? Si sarebbe egli in seguito ridotto come per tanti è successo e succede ad imitar se stesso? No: perchè, mentre il suo pensiero era già sollevato in nuovi e diversi sogni, la sua sincerità di uomo e di artista l'avrebbe tolto dal passare dall'arte alla maniera e dall'adagiarsi egoisticamente e fiaccamente in quel lavoro che gli antichi chiamarono di pratica.

Le opere incompiute

Tra le opere lasciate dal Calandra interrotte due emergevano e chiedevano ogni sua attenzione, ogni sua passione. L'una gli aveva tranquillamente affidata la volontà sovrana, sicura nel valore di lui; l'altra egli aveva conquistata in un concorso, nel quale non il suo nome soltanto era impegnato, ma quello del nostro paese.

E fu il monumento al gen. Mitre, il Garibaldi della Repubblica Argentina per coraggio, per mente, per cuore, per popolarità. La lotta, ridotta a scultori di tre diverse nazioni, fu vinta dal nostro: lotta incruenta tra nazioni non nemiche, ma lotta che fu pur bello vincere come sarebbe stato doloroso perdere. Gli stranieri ostentarono progetti di maggior mole e con maggior tumulto di figure. Il Calandra, pura anima italiana, ne presentò uno tale da parere, nel confronto, umile, ma che riassumeva e fissava in una grande armonia e semplicità di linee le virtù caratteristiche del celebrato: il Valore militare che veglia sulle sorti della famiglia fondamento della patria; il Valore civile che protegge la Giustizia dall'assalto dell'Iniquità ed il debole dall'assalto del violento. Intanto il genio della patria con la palma s'aderge dalla prora come la vittoria di Samotracia, e la Storia legge le gesta dell'eroe salutante di sul cavallo dall'andatura solenne. Il monumento sorgerà perchè il Calandra volle nella grande impresa un valoroso compagno, quasi prevedesse di non poterla compiere e volle che il nome di lui fosse, nel concorso insieme al suo. Voi comprendete. Io non lo nomino perchè nelle commemorazioni dei morti i vivi non vanno ricordati. Se è dolce evocare d'oltre tomba l'anima di chi è scomparso e farla rivivere sia pure un attimo con noi, è triste portare alla lode dell'ora mortale chi per fortuna vive ed opera ancora.

L'altro monumento rimasto interrotto è quello ad Umberto che dovrà sorgere nel folto della Villa Borghese in Roma; interrotto ma a tal punto che non ci sarà tolto di ammirare la nobile figura del Re Buono con la veste mossa dal vento, la sinistra alle redini, la destra alla groppa del cavallo. Vedremo i rilievi della lotta contro il male e della lotta contro la barbarie e in un angolo della base la figura allegorica severa e grandiosa della Patria. Come essa è posta e sta e guarda rammenta Beatrice riapparsa a Dante «in su la sponda del carro», col velo «che le scendea di testa», regalmente altezzosa. Nel luogo dove erigerlo, ombrato di scuri lecci e di agili pini, fui due volte insieme al Calandra quando dapprima fu scelto e quando venne fa fatta la consegna. Due giorni grigi e tristi. Il cielo era corso da nubi ora bianche ora scure, il bosco battuto dal vento e dalla pioggia. Quanta mestizia della natura; quale indicibile melanconia la nostra! D'ogni parte tra gli alberi gemiti e lacrime e un singhiozzar nascosto di rivi e di fonti. Era nell'arcano di quelle voci un vaticinio doloroso? Forse dicevano: «non compirai l'opera alla quale dai tutta l'anima tua! In ben altro giorno, quando sotto il cielo azzurro e benigno, tra un giocondo fluttuare di bandiere, di fronde, d'inni, d'applausi, la figura del Re sarà scoperta, tu sarai nella nuda terra del tuo Murello dove i devoti alla tua volontà ti calarono con umile cassa e con umili funerali». Egli non udiva il sinistro vaticinio e pensando a quel giorno «non m'incolperanno, diceva, d'aver lavorato senza tener conto del luogo in cui il monumento deve sorgere. Non getterò sul tenero verde del suolo e di contro a quello denso degli alberi una macchia bianca e stridula. La base sarà di porfido viola e la statua di bronzo, due colori pieni di calma, di consonanza e di solidità».

Dall'arte di salotto al capolavoro

Pochi al pari del Calandra segnarono nell'opera loro un continuo progresso, compresero, in altre parole che nel campo dell'arte non bisogna arrestarsi mai, perchè l'arrestarsi significa stanchezza, e vecchiaia, e la vecchiaia è in arte, come nella vita scorta inesorabile alla fine. La strada per la quale da principio il Calandra erasi messo non poteva condurre a glorioso porto. Appena uscito dall'Accademia Albertina e dalle scuole del Balzico e del Tabacchi, parve risentire del manierismo la parte meno ardita, onde si diede a quell'arte che si suol chiamare di salotto pel soggetto e le proporzioni: leggiadre, in alcuni casi, ma vòlta a blandire gli spiriti mediocri, e futile e tutta affidata a sentimenti romantici e alla lusinga d'una molle formosità. Carmen, La Veglia di Penelope, Cuor sulla spina, Tigre reale, ed altri (non tutti io li conosco) furono gli argomenti da lui trattati in quel periodo. Sugli altri ebbe successo Fior di chiostro, che sollevò clamor di lodi in prosa ed in versi, non tanto forse per la sua grazia artistica, quanto per la somma di sentimenti che destava la contemplazione d'una così giovine e bella creatura sottratta al mondo e all'amore. Pericolosi tali successi e pericolose su tutte le lodi dei poeti, che nelle arti del disegno cercano più spesso ciò che serve ai loro scopi letterari! D'altronde anche le buone condizioni di vita del Calandra, anche la società ch'egli, elegante, fine, colto (aveva fatto gli studi classici) frequentava, potevano mantenerlo in quell'arte convenzionale e allettante. La mediocrità intellettuale ha indicibili astuzie per invischiar gli artisti e chiuderli nel suo cerchio e farli operare, secondo i suoi gusti ed i suoi fini «con semplici parole e puri incanti». La sana fibra ed il buon genio liberarono il Calandra come l'anello di Bradamante aveva liberato Ruggero dalle ammaliose strette.

Allora egli si ritemprò in contatto della natura: presto accorgendosi che nell'Accademia aveva imparata la plastica non l'arte e che all'aria libera la luce ed il colore modificano lo stesso aspetto delle cose. Così la verità gli fu rivelata dal suo Murello, nella grande pianura mondata di sole, sorrisa dalla fecondità, solcata dai fiumi, soggguardata dalle Alpi. Fu sotto l'influsso delle nuove visioni e delle nuove idee che il plasmò la Contadina, il Cacciatore di frodo, l'Aratro, e altre semplici e sane cose, semplici e sane come i remoti prodotti dell'arte popolare egizia apposti all'arte religiosa e cortigiana. Così respirando un benefico ossigeno sgombrò dai polmoni l'aura profumata e non sincera dei salotti e gli fu facile rafforzare dei pari lo spirito e portarlo all'elevazione eroica. Dai campi quindi e dai monti balzano pure i suoi primi guerrieri, così come ne balzarono nel tre e nel quattrocento i fieri capitani di ventura? Dragone Piemonte Reale 1692, Dragone del Re 1790, Enrico Arnaud, il valoroso condottiere valdese, il Mamelucco, ecc., furono gli altri soggetti e, su tutto, Garibaldi e l'epopea garibaldina, sua passione ritratta crudelmente ed ingiustamente insoddisfatta; chè se potè alzare in Parma il monumento all'eroe non potè all'incontro tradurre in marmo ed in bronzo quelli più grandi e complessi che, concorrendo, si era ripromesso di alzare in Milano ed in Napoli. Ma ormai il suo lavoro passato, le sue ricerche, i suoi studi, l'influsso della coltura famigliare, la conoscenza della storia e del costume, l'amore del natio luogo, tutto insomma le forze animatrici dell'ambiente e dinamiche del suo spirito s'affollavano ad incitarlo e a sorreggerlo pel capolavoro: ed il capolavoro venne e fu il monumento ad Amedeo.

Corrado Ricci, proseguendo, dice che a questo successo Davide Calandra fu condotto da tutte le sue facoltà naturali d'artista e da quelle di cultura, acquisite specialmente in contatto col padre intendente di costumi, d'armi antiche e d'archeologia e col fratello Edoardo scrittore salito superiore alla sua fama. Il Calandra ideò infatti il monumento nel rigoglio dell'età e quando il suo valore plastico era completamente maturo e sicuro. Vi trasfuse ogni sua passione ed ogni sua conoscenza: la passione per il Piemonte, nel soggetto trattato, pel cavallo; la conoscenza della storia, del costume, delle armi. Il tema eroico sorrise al suo spirito di soldato, la sintesi storica alla sua cultura, le forme dei cavalli e dei cavalieri al suo gusto, la folla e il moto alla sua baldanza, e la difficoltà totale dell'ardita opera al desiderio di superarla e di vincerla.

L'oratore dopo aver con mirabile eloquenza parlato delle figurazioni scultorie del cavallo attraverso i vari periodi dell'arte, fa del monumento ad Amedeo una vigorosissima descrizione, con tale impeto lirico da strappare un lungo e caloroso applauso all'uditorio intento.

Corrado Ricci, infine, rileva che Davide Calandra, pur comprendendo la bontà della critica quando è compiuta con rettitudine, non si lasciò da essa traviare. Spoglio d'ogni pretesa di rinnovare il mondo si mantenne in contatto con le forme che egli vedeva e intuiva. L'oratore conchiude con un acuto esame dell'indole morale e artistica del Calandra, fusa in un'armonia perfetta e ne saluta la memoria con queste parole: «Spirito saldo, franco e leale, s'inchinò devoto all'arte e l'arte, chinato il divino suo volto, gli dispensò inestimabili tesori di bellezza, di forza, di sincerità».

Un'acclamazione unanime accoglie la chiusa del discorso, che è stato seguito con vivissimo interesse per la profonda verità delle cose dette e per l'armoniosità della forma in cui queste furono espresse.

***

Alla cerimonia commemorativa assistevano il figlio di Davide Calandra, il Prefetto in rappresentanza del Governo, il Sindaco, il sottosegretario alle Colonie on. Mosca, S. E. Tagliotti, il Comandante del Corpo d'armata gen. Sapelli, coi generali Chanaz e Laderchi, i senatori D'Ovidio, Camerano, Ruffini, Di Rovasenda, Rebaudengo, Pinelli, Giuseppe Carle, gli on. Milano e Di Mirafiori, gli assessori Pomba e Rinaudo, i consiglieri comunali Lanza e Viscari, il prof. Pogliaghi di Milano, il comm. Martinelli, il comm. Lipari-Pais, il comm. Moroni della Magistratura, il Rettore dell'Università e molti insegnanti delle varie Facoltà, l'avv. Badini-Confalonieri in rappresentanza di S. E. Boselli, il console della Repubblica Argentina cav. Bottero, il Questore.

Gli artisti nostri erano in largo stuolo: Corrado Corradino per l'Accademia Albertina, Leonardo Bistolfi, Pietro Canonica, Edoardo Rubino — il collaboratore fraterno di Davide Calandra —, Giacomo Grosso, Follini, Biscarra, Alloati, Falchetti, Arbarello, Bertea e molti molti altri ancora.

Avevano mandata la loro adesione, oltre all'on. Rosadi, Pompeo Molmenti, l'on. Boselli, Piacentini dell'Accademia di S. Luca, Fradeletto e il Sindaco Grimani per la Mostra di Venezia, Ettore Ferrari per l'Istituto Superiore di Belle Arti, Faccioli dell'Accademia di Bologna, Camillo Verno dell'Accademia di Modena, Luigi Pigorini del Consiglio Superiore di Belle Arti, il Sindaco di Murello.

La Principessa Laetitia inaugurerà il "Mondo delle bambole"

Ricordiamo che mercoledì 5 aprile alle ore 15, S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa d'Aosta, inaugurerà al Circolo degli Artisti l'Esposizione di beneficenza «Nel Mondo delle Bambole», allestita da un gruppo di pittori e di scultori a favore della sottoscrizione municipale per la Famiglia del Soldato. I biglietti per l'inaugurazione, per i non soci, costano L. 5 e potranno essere ritirati alla Segreteria del Circolo. L'Esposizione resterà aperta al pubblico per una diecina di giorni, dalle ore 16 alle 19, e dalle ore 21 alle 23. Il biglietto d'ingresso costerà, di giorno lire una, di sera lire due. La Presidenza del Circolo è certa che lo scopo altamente benefico e patriottico dell'Esposizione e la nobile e generosa fatica degli artisti, troveranno appoggio e favore nella cittadinanza torinese, anche perchè il reddito totale dell'Esposizione — compreso quello che potrà venire dalla vendita delle bambole e dei relativi bozzetti — andrà a beneficio della sottoscrizione municipale.

Passaggio di soldati inglesi

Dalla linea di Genova giunsero ieri mattina duecento soldati inglesi, con venti ufficiali, provenienti dall'Egitto. Essi proseguirono subito per la linea di Modane, diretti in Inghilterra.

Serata di beneficenza

Domani sera martedì, allo Scribe, ha luogo uno spettacolo a favore dei soldati combattenti e dei patronati scolastici Madonna del Pilone e «Gaspare Gozzi» per i figli dei richiamati. Il programma della serata comprende l'esecuzione dell'opera «buffa» del Rossini: *L'occasione fa l'uomo ladro*.

Riunione di operai degli stabilimenti militari

Gli operai federati degli stabilimenti militari, presente l'on. Casalini, hanno tenuto una riunione nei locali della Società «La Libertà» e, dopo udita la relazione dei loro compagni Berla e Morelli, hanno votato un plauso all'opera del Comitato centrale, augurandosi che le richieste formulate dal personale siano presto esaudite.

La partenza del generale Cadorna

Il Capo dello Stato Maggiore generale Cadorna, che fu ospite della sua sorella in via S. Francesco da Paola, è ripartito ieri sera alle 20,20 per la linea di Milano, diretto in zona di guerra. Il generale era accompagnato dal colonnello Conso, addetto al Comando Supremo, e dai suoi ufficiali d'ordinanza. Fu ossequiato da un gruppo di ufficiali superiori, che si erano recati ad attenderlo alla stazione di Porta Nuova.

I titoli soggetti alla tassa di circolazione

Il commissario camerale f. f. di Sindacato della Borsa di Torino, richiama l'attenzione delle Società i cui titoli sono soggetti alla tassa di circolazione pel 1916 sulle disposizioni di legge che prescrivono la presentazione dei certificati periziali nel termine di tre mesi dall'intimazione loro fatta dal competente Ufficio del Registro, ed avverte che la richiesta di detto certificato deve essere accompagnata dall'avviso del predetto Ufficio del Registro. Presso la Segreteria della Camera di Commercio di Torino, Ufficio Borsa, gli interessati potranno avere al riguardo ogni maggior schiarimento.

Seguendo la Cronaca

La vendita all'asta, dei veri "Tappeti persiani" all'"Hôtel Centrale"

avrà principio domani, martedì, alle ore 15,30 precise (primo giorno di vendita).

Oggi, dalle ore 10 alle 19, sono ancora esposti i ricchi tappeti persiani che, secondo il prestabilito, saranno domani asteggiati e venduti. Il pubblico, che ieri accorse largamente all'esposizione, ammirò, oltre agli splendidi tappeti orientali, che, data la crisi d'Oriente, sono ogni giorno più rari, se non introvabili, una ricca raccolta d'arte antica e moderna (quadri, mobili, ecc.).

I Divertimenti

"Preferisco l'inferno" Rivista per tutti i gusti della grande Casa Ambrosio

Caro Asmodeo,

— Perchè non sei rimasto all'inferno con quel galantuomo di vostro padre? Che rovina per l'Europa.....

— Che fai mai divino collega?

— A nuovo esilio mi ha ridotto il guelfo!

— Abbi sopportazione: a Trento redenta presto riavrai sicuro asilo.

***

Carissimo Satana — Averno.

Con l'aiuto di Dio ho incendiato dei villaggi, bombardato un treno-ospedale, distrutto una chiesa e un orfanotrofio. La vittoria è con noi.

Tuo cugino G.

(Dal suo Grande Stato Maggiore di qua e di là per l'Europa).

***

Non è una filritura banale di situazioni conosciute, non è una satira volgare e punto spiritosa, il lavoro che oggi tutta Torino potrà ammirare al *Cinema Ambrosio*.

Preferisco l'inferno!

è una nuova *Rivista* di *Rodolfi*, l'autore della tanto applaudita *Storia vecchia*... *e fatti nuovi*, e, come questa, è edita dalla *Casa Ambrosio*, la prima e la più autorevole delle Case cinematografiche italiane, che, non ostante i tempi che corrono, non riposa sui mietuti allori e continua ininterrottamente nella sua artistica produzione, tanto apprezzata da tutti i pubblici del mondo. Ciò va a lode della incontrastata perizia ed intelligenza del Cavaliere Uff. Arturo Ambrosio, il benemerito della cinematografia italiana.

Preferisco l'inferno!

dovuto all'indiavolata *verve* di *Rodolfi*, dice tutto a questo mondo e nulla ha dimenticato: Carità! Beneficenza! Amor patrio di certa gente! Burocrazia! Diplomazia! Segreti di Stato! Amore! Fede! ecc.

Oggi al *Cinema Ambrosio* il pubblico fine ed elegante non mancherà di presenziare a questo avvenimento artistico, assolutamente unico nel suo genere. Enorme è l'attesa: a domani il resoconto artistico e mondano di questa eccezionale *première*.

Oggi il Cinema Teatro Vittoria inizia il suo 2° anno di esercizio con: "La portatrice di pane"

Il *Cinema Teatro Vittoria* sospende temporaneamente le fortunate proiezioni della emozionante cinematografia il «3 di cuori». Esso desidera far coincidere la data di oggi, 3 aprile, anniversario della sua inaugurazione, con la *première* di una film di grandissimo valore, qual'è *La portatrice di pane*.

La storia di Giannina Fortier, la travagliata eroina dell'immortale romanzo di *Saverio di Montépin*, che ha commosso e fatto piangere tre generazioni, è troppo nota per narrarla ai lettori. Essa è la più umana e la più dolorosa delle storie e la sua emotività non fu mai superata. Anche oggi il romanzo, che fece la fortuna di molti giornali, corre ricercatissimo e letto in tutto il mondo. E' utile invece far rilevare che la strenua lotta tra il bene ed il male, alla quale il romanzo deve la sua fama, è stata nell'attuale cinematografia resa con la più grande efficacia drammatica e con impeccabile fedeltà. Così, per la sapiente distribuzione degli effetti e dei contrasti, per l'intenso spirito al massimo grado, per la commozione crescente di scena in scena, questa esemplare riduzione (l'unica tutelata dai diritti d'autore della *Casa Editrice Edoardo Sonzogno di Milano*) uguaglierà se non supererà, il successo dello stesso romanzo.

E' certo che oggi la *prima* di *La portatrice di pane*, di Saverio di Montépin richiamerà al *Vittoria* una contrastata folla. Domani, registrando l'immancabile strepitoso successo, diremo anche della forte interpretazione.

Varietà Maffei

Questa sera debuttano: Maxo e Sonia

la celeberrima, elegantissima coppia di danze moderne. Del nuovo programma che si svolge al *Maffei* fanno inoltre parte dei «numeri» di attrazione veramente straordinari. Primeggia la magnifica *troupe Mantovani's*, che non potrebbe essere più sorprendente nei suoi stupendi esercizi. E' richiesta di molti *bis* tutte le sere ed accolta sempre con fragorosissimi applausi. *Eclfero* desta pure la meraviglia del pubblico, per i suoi salti mortali di eccezionale temerità, veramente nuovi, mai visti a Torino. *Alba Mounna*, la giovane «stella» molto elegante, ottiene anch'essa un lusinghiero successo e richieste di *bis*. Sono pure molto applauditi: *Les Evaristo*, i celebri xilofonisti, *Miss Dina* con le sue scimmie sapienti, ed altri 10 numeri di canto e danza.

Cinema Splendor
Il programma d'oggi

Oggi da *Bazeur a detective*, splendida film comica sportiva della Casa Ambrosio. Completerà il programma la brillantissima comica della Casa Keystone: *Mabel si marita*.

Il segreto della formula

Questo film teatrale in 5 lunghe parti si proietterà a prezzi normali da oggi al *Cinema Royal*. E' interprete la brava *Rina Alary*. Venerdì la spettacolosa film Pathé: *La diseredata*.

Eroismo d'amore

Il meraviglioso dramma della *Celio Film*, interprete *Francesca Bertini*, resta definitivamente fissato per mercoledì al *Cinema Italia*. Oggi e domani: *Espiazione*, 4 atti dell'Aquila Film.

Salone Ghersi
Diana Karènne interpreta oggi:
"Passione tzigana"
grande lavoro della Casa Pasquali

Il debutto della grande attrice polacca era atteso di giorno in giorno da tutta Torino elegante. La bellissima creatura ha già portato in pregio alla più intelligente mondanità torinese così alte e strane note di bellezza e di originalità, che la sua interpretazione di un dramma da lei scritto e messo in scena dalla *Pasquali e C.* con la potenza e la ricchezza della Casa principesca, abituata a creare i capolavori, costituirà una *première* cinematografica dal più vasto richiamo.

La romantica e avventurosa *film* si può, nelle sue larghe linee, riassumere così:

«E' un dramma di anime, lo studio di una figura di zingara, una di quelle strane creature dagli amori impetuosi, dalle malie avvincenti, dagli odii imprevvisi dalle maledizioni profonde. L'odissea di *Azera*, la misera fanciulla vissuta tra le asperità della vita nomade, insidiata dal selvaggio desiderio di *Aleko*, che vuol contenderla alla mula adorazione di *Zaro*, vinta finalmente dalla pura ed infelice passione per il barone *Fremont*, è svolta su uno sfondo suggestivamente pittoresco. Mai forse come in questa film l'ambiente è stato ritratto con tanta cura e dovizia di particolari. Pianure sterminate, immense foreste illuminate da tramonti di fuoco, caverne che servono alle punizioni e alle vendette, giardini dai quali salgono profumi di magiche seduzioni... Ecco lo scenario fastoso e fantastico!».

Diana Karènne

Ma l'interesse più vibrante al dramma è dato dall'interpretazione della grande artista polacca *Diana Karènne*, che questo romanzo ha creato e che l'ha quindi vissuto nell'anima prima di riviverlo sulla scena. Essa ha composto il complicato personaggio della protagonista con un'intensità di effetti e con una felina potenza di atteggiamenti, da offrire intera la misura del proprio valore. Il suo è un disegno mirabile per sobrietà ed espressione, e i rapidi abbandoni, le sobrie ritrosie, le taciosevoli civetterie, gli scatti di ira torbida, fanno realmente pensare ai tesori del prodigioso fascino slavo.

Passione tzigana, che si darà oggi al *Salone Ghersi*, con un vastissimo accorrere di pubblico intellettuale, segnerà dunque la consacrazione plaudente a capolavoro cinematografico.

La distribuzione delle medaglie al valor militare

Sulla piazzetta reale, inondata di sole, si è svolta questa mattina, solennemente, la cerimonia di consegna delle medaglie conferite ad ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati, per atti di valore compiuti in questo primo periodo della nostra guerra. Purtroppo non tutti i decorati hanno potuto avere la gioia di ricevere il premio del loro sacrificio, e furono le famiglie in gramaglie che ricevettero in consegna — come un ricordo sacro — le medaglie assegnate ai loro cari.

La piazzetta era animatissima; prima ancora che la cerimonia s'iniziasse una folla enorme, a stento trattenuta da carabinieri e agenti di P. S. si pigiava attorno alle cancellate. Avevano accesso alla piazzetta soltanto le rappresentanze di Società, assai numerose, gli ufficiali e le famiglie dei decorati. Tutto intorno vi erano disposti i reparti di truppa delle varie armi del Presidio.

In mezzo alla piazzetta, sopra un tappeto rosso, fu posto un tavolino con gli astucci delle medaglie.

Alle ore 10 precise, un segnale di tromba annunzia l'arrivo del generale Chiarla, seguito dagli ufficiali dello Stato Maggiore e in rappresentanza del generale Sapelli, comandante del Corpo d'armata, che fu impedito di presenziare alla cerimonia. L'ingresso del comandante della Divisione militare è salutato dalla Marcia Reale ed i soldati presentano le armi.

Il gen. Chiarla si reca subito ad ossequiare le Autorità presenti, tra le quali si trovano il prefetto comm. Verdinois, l'assessore Usseglio per il sindaco di Torino, il questore cav. ufficiale Borelli, il presidente della Corte d'Appello comm. Martinelli, il procuratore del Re presso la Corte d'Appello comm. Lipari-Pais, il presidente del Tribunale avv. Martinengo, il barone Daviso, il procuratore del Re cav. Colonnetti, i generali Laderchi, Grifia, Ariorio, Mirone, Chanaz, Morelli di Popolo, i colonnelli Testa e Vialardi, dei Comandi d'armata e di divisione, ecc.

Dopo che il gen. Chiarla ebbe salutato le famiglie dei decorandi, che si raggruppano dietro le Autorità, passa in rivista le truppe. Postosi quindi in mezzo alla piazzetta, rivolge alle truppe, ai decorati ed alle famiglie un discorso semplice di frasi, ma vibrante di patriottismo. Si dice orgoglioso di rendere omaggio alla memoria dei soldati morti, che pur sono ancora e noi uniti da ideali e saldi vincoli, come anime propiziatrici per la nostra vittoria.

Il gen. Chiarla, che parla con voce alta e commossa, tesse specialmente l'elogio degli alpini e rende omaggio alle famiglie dei decorati, salutando anche le rappresentanze dei sodalizi e dicendo che il popolo deve aver sempre presente l'esercito che combatte e vince per l'onore d'Italia.

Subito dopo il discorso del gen. Chiarla si distribuiscono le medaglie, prima alle famiglie dei decorati morti; quindi agli ufficiali, graduati e soldati presenti. La cerimonia dura a lungo, perchè le medaglie distribuite sono oltre 90. Seguita con attenzione e commozione è la consegna dell'onorificenza ad un gruppo di forti e quadrati alpini e ad un altro di sottotenenti, alcuni dei quali si reggono ancora assai male in piedi.

I decorati, le famiglie, le autorità e tutti gli ufficiali di Stato Maggiore si dispongono al lato destro della piazzetta e dinanzi ad essi sfilano le rappresentanze della truppa e dei sodalizi. Quando passano per ultimi i decorati un applauso lungo e calorosissimo si leva dalla folla, scrosciando. E' il saluto del popolo a coloro che hanno fatto con tanta abnegazione il sacrificio del proprio sangue, per un altissimo sentimento del dovere, per il loro incorrotto amore verso la Patria.

I decorati

Lo spazio non ci consente di dare, come vorremmo, le motivazioni che accompagnano l'assegnazione di ciascuna medaglia. Diamo perciò soltanto il lungo elenco dei decorati:

Maggiore Bosio Angelo, 25 reggimento fanteria (medaglia d'argento); maggiore Riccardi cav. Giovanni, 35 regg. fanteria (medaglia d'argento); capitano Allisio Vincenzo, 3.o reggimento alpini (medaglia d'argento); capitano Tessitore Michelangelo, 37 regg. fanteria (medaglia di bronzo); sottotenente Palazzo Attilio, 74 regg. fanteria (medaglia di bronzo); sottotenente Arpiatti Emilio, 74 reggimento fanteria (medaglia di bronzo); sottotenente Pieco Alfredo, 3.o reggimento alpini (medaglia di bronzo, già decorato con altra medaglia al valore); sottotenente Angiolo Paolo, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); capitano Trucchetti Carlo, 5.o regg. artiglieria da fortezza (medaglia d'argento); capitano Diena Moise Leone, 14.o regg. fanteria (medaglia d'argento); sottotenente Valla Domenico, 3.o alpini (med. d'argento); capitano Fracassa Avventino, 4.o regg. alpini (medaglia di bronzo); sottotenente Mensio Francesco, 22 regg. fanteria (medaglia di bronzo); sottotenente Vairio Valtero, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento: al 6 giugno al Monte Nero Vrata se ne guadagnava una, al 16 dello stesso mese un'altra al Monte Nero, dove cadde mortalmente ferito); sergente Gilardi Giovanni, 3.o reggimento alpini (medaglia d'argento); sergente Gargnino Pietro, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento); sergente Casalegno Nicola, 3.o reggimento alpini (medaglia di bronzo); sergente Kuhn Gustavo, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporal maggiore Guglielmetti Delfino, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporal maggiore Olivero Pistoletto Cesare, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporal maggiore Usseglio Clemente, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporale Ala Francesco, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporale Perrero Giovanni, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporale Virgilio Aldo, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporale Cargnino Ugo, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento); zappatore Almecco Giuseppe, 3.o reggimento alpini (medaglia d'argento); zappatore Girotti Giuseppe, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); zappatore Leone Giusto, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); zappatore Pentenero Francesco, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Bracco Pietro, 3.o alpini (med. di bronzo); soldato Bria-Berter Mario, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Bardina Luigi, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Gal Giovanni, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Marengo Cesare, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Perando Pietro, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Toglinito Silvio Antonio, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Viora Federico, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Rossero Luigi, 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); soldato Bessone Celestino 3.o regg. alpini (medaglia di bronzo); caporal maggiore Baruchiero Giovanni (3.o regg. alpini (medaglia d'argento); caporale Gandiglio Battista, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento); caporal maggiore Visconti Maurizio, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento); soldato Bona Innocente, 3.o reggimento alpini (medaglia d'argento); soldato Gabriola Giovanni, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento); soldato Roche Giuseppe, 3.o reggimento alpini (medaglia d'argento); soldato Martiano Giovanni, 3.o regg. alpini (medaglia d'argento); soldato Oselio Francesco, 4.o reggimento alpini (medaglia di bronzo).

Tutti questi graduati e soldati morirono o sul campo di battaglia o in ospedali in seguito alle ferite riportate. Vennero poi consegnate le medaglie ai seguenti militari che erano presenti alla cerimonia e appartenenti al 3.o reggimento alpini:

Capitano Voli Vincenzo (medaglia di bronzo); capitano Capelli Giuseppe (id.); capitano Solinas Alberto (id.); capitano Varese Vittorio (medaglia d'argento); capitano Gorbier Mario (id.); tenente Rovere Giorgio (id.); sottotenente Zappino Giuseppe (due medaglie d'argento: una al M. Nero Vrsic, l'altra al Monte Nero); sottotenente medico Pugliese Giuseppe (medaglia di bronzo); sottotenente Barbier Pietro (due medaglie d'argento: una al 31 maggio al contrafforte del M. Nero, l'altra il 16 giugno al Monte Nero); soldato Gamara Giuseppe (medaglia di bronzo); sergente maggiore Ferrero Giuseppe (id.); sergente maggiore Malocco Antonio (id.); sergente Baudino Francesco (id.); sergente Gina Pietro (id.); sergente Faure Bonifacio (medaglia d'argento); sergente Santi Ettore (id.); sergente Girardo Giuseppe (medaglia di bronzo); sergente Gava Francesco (medaglia d'argento); sergente Campo Vincenzo (medaglia di bronzo); sergente Bianco Martino (medaglia id.); caporalmaggiore Fogliato Giovanni (medaglia d'argento); caporale Senor Antonio (medaglia di bronzo); caporale Ratto Pietro (due medaglie di bronzo: una il 2 giugno al M. Nero Vrata, l'altra il 16 giugno al Monte Nero); soldato Vecco Garda Giuseppe (medaglia d'argento); soldato Dallesio Luigi (medaglia id.); soldato Arando Giacomo (id.); soldato Comotto Giuseppe (medaglia d'argento); soldato Ferraris Michele (medaglia di bronzo); soldato Barberis Felice (id.); soldato Costagna Giovanni (id.); soldato Michelletta Gino Giacomo (id.); soldato Blesso Tommaso (id.); soldato Nepote Carlo (una medaglia d'argento per il suo valore dimostrato al M. Nero Vrsic e Monte Nero Vrata, ed una medaglia di bronzo al Monte Nero Vrata il 2 giugno); soldato Marchia Giuseppe (medaglia di bronzo); soldato Chiapparoli Giacomo (id.); soldato Franco Natale (id.); soldato Frere Beniamino (medaglia d'argento); soldato Raineri Battista (id.); caporale Berton Giacomo (medaglia di bronzo); soldato Malandrino Giuseppe (medaglia di bronzo); sergente Vincenzi Gino, 5.o reggimento genio (medaglia di bronzo); caporal maggiore Pravettoni Mario, 5.o reggimento genio (medaglia d'argento); capitano Colacchioni Livio, Accademia militare (medaglia di bronzo); tenente Infante Mario, Accademia militare (medaglia di bronzo).

Università popolare

Questa sera, ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rosolni, 18, il signor Arturo Orvieto terrà una conferenza dal titolo: «Un re ed un regime». Ingresso libero.

Grave disgrazia sulla Torino-Rivoli

Poco dopo le 2 di oggi i viaggiatori che si trovavano su un treno elettrico diretto a Rivoli furono testimoni di un gravissimo infortunio di cui fu vittima un giovanotto addetto al treno in qualità di frenatore, certo Bottan Domenico, di anni 18. Il convoglio era composto di due vetture e cioè di una motrice e di una di rimorchio. Il Bottan stava al freno posto fra i due veicoli. Quando il treno giunse presso la stazione Regina Margherita, il Bottan cadde, non sappiamo come, sul binario e venne travolto sotto le ruote della vettura di rimorchio. Alle grida d'allarme il treno si fermò ed il giovanotto fu raccolto con ogni riguardo, e dopo qualche soccorso immediato venne trasportato all'Ospedale Martini, ove fu accolto dai dottori Cirakian e Bruno. I due sanitari rilevarono che l'avambraccio sinistro era stato afracellato in modo da rendere impossibile ogni cura, e procedettero, quindi all'amputazione dell'arto offeso.

Pur troppo non fu quello il solo danno fisico riportato dal disgraziato: i due medici rilevarono pure che il poveretto aveva riportato la frattura dell'alluce sinistro e lo giudicarono guaribile in tre mesi.

Tentativi di suicidio

Il soldato Bartolomeo Quaranta, d'anni 30, del 34.o reggimento fanteria, in licenza di convalescenza, perchè affetto di malattia ritenuta incurabile, si gettò dal ponte Umberto I nel Po, dove l'acqua è alta cinque metri. I meccanici Antonio Martinotti, Luciano Giornio, Andrea Marchisio, Domenico Moise ed Enrico Cappello, accorsi con barca, trassero in salvo il Quaranta, che fu poscia trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato in osservazione.

— L'operaia Giuseppina Balestra, abitante in via Vanchiglia, 33, si recò al Monte dei Cappuccini e ingoiò venti pastiglie di chinino dello Stato. Sorpresa poco dopo da crampi allo stomaco fu trasportata da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverata in osservazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica di Sichel-Rame-Zucchini-Lotti. — *Fiorella e Patapon*, commedia in 3 atti, di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Comp. Jolanda-Pozzi-Petrosi. — Ore 20,45: *La signorina del Cinematografo*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia Mezzato. — Ore 20,45: *Un bacio nella notte*; *La fuga della signorina Karamon*; *E. E. non è di legno*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE. — Compagnia Dante Testa-Rosetti. — Ore 20,45: *I pifer d'montagna*, commedia di G. Serbiani. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Compagnia Maldacea-Villani. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Da Bazeur a detective*, comica sportiva (film Ambrosio); *Mabel si marita*, brillantissima, della Keystone.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 16-23.

RESTAURANT DU PARC. — Orch. Schalling (libero).

Stato Civile di Torino

2 aprile 1916.

NASCITE: 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Crosa Luigi con Banzetti Emma — Galli Vittorio con Conz Vittorina — Lombardini Luigi con Rocchi Elisabetta — Muscinelli Agostino con Audello Teresa — Masera Francesco con Monti Luigia — Norsa dottor Umberto con Artom dottoressa Giulietta — Coppo Emilio con Castelli Caterina.

MORTI: Lisone Anna nata Rollè, d'anni 31, di La Cassa, lavandaia, via Barbaulia, 504.

Faussone Giovanni, d'anni 60, cont dino.

Giovando Maria, d'anni 57, di Borgiallo, contadina.

Torelli Giacomo, d'anni 79, di Caseo, operaio.

[illegible] Caterina nata Bosetto, d'anni 44, di Carmagnola, casalinga.

Santiano Giuseppe, d'anni 21, di Frossasco, casalinga.

Chiardola Giuseppina ved. Roz, d'anni 80, da Lerma, agiata, via Pietro Micca, 17.

Pugnanie Bartolomeo, d'anni 28, di Bruino, sergente maggiore aviatore.

Bettazzi Emilia nata Andrucci, d'anni 54, di Colle Val d'Elsa, agiata, via Belfiore, 19.

Demna Teresa, d'anni 61, di Costanze, casalinga, via S. Francesco da Paola, 13.

Cerutti cav. Luigi, d'anni 87, di Torino, agiato, via Zecca 19.

Bacchetti Virginia nata Signorelli, d'anni 68, di Angera, agiata, piazza Castello, 18.

Falciola Emilio, d'anni 27, di Missaton, soldato 3.o genio.

Olivero Vincenzo, d'anni 22, di Mondovì, panettiere.

Gatti Giuseppe, d'anni 41, di Novara, commesso ambulante.

Vesco Maria, d'anni 18, da Torino, sarta, corso Vinzaglio, 108.

Marchisotti Emilia nata Vercellone, d'anni 67, di Torino, stiratrice.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

N. B. — Nella nota dei morti 31 marzo e 1.o aprile, dove è scritto Vesco Maria ved. Pavia ecc., leggasi Viasso Maria ved. Pavia.

Oggi, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti di nostra santa religione, chiudeva una vita esemplare

GIRELLI FRANCESCO

Con animo affranto dal dolore ne danno l'annunzio dolorosissimo:

La moglie PIA PIVANO,

i bimbi UGO ed ELSA,

Le sorelle TERESA e VIRGINIA coi loro consorti e famiglie, i nipoti e cugini.

La sepoltura avrà luogo martedì, 4 corr., alle ore 10, partendo dallo stradale di Lanzo, N. 217 (Madonna di Campagna).

Si omettono le partecipazioni personali.

Torino, 2 aprile 1916.

(Pompe funebri Gonta)

La Ditta GIRELLI e PUGNO partecipa col più vivo dolore la perdita del suo amatissimo socio

GIRELLI FRANCESCO

animo gentile e di eccelsa rettitudine.

(Pompe funebri Gonta)

Ieri, 2 aprile corr., dopo penosa e crudele malattia, munita dei conforti religiosi serenamente spirava

EMILIA BETTAZZI-ANDRUCCI

Ne danno, col cuore angosciato, il tristissimo annunzio il marito Prof. ENRICO BETTAZZI; i figli Dott. GINO, OFELIA col marito LUIGI CASTELLANO, MATELDA col marito Dottore GIOVANNI POLA; la madre CATERINA ANDRUCCI-GIRALDI; i fratelli Dott. Prof. ANDRUCCIO ANDRUCCI e famiglia; Dott. EMILIO ANDRUCCI e famiglia e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, lunedì, 3 corrente, a ore 17, muovendo dalla casa dell'estinta, via Belfiore N. 19.

(Pompe funebri Gonta)

Sabato, alle 18,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva il

Cav. LUIGI CERUTTI

d'anni 87

Ex Tesoriere della Casa di S. A. R. il Duca di Genova

Ne danno il tristissimo annunzio i figli:

FEDERICO Medico Chirurgo colla moglie CLEOPATRA CRIVELLI e figli LUIGI e CESARE;

ALBERTO colla consorte TERESA SIGISMONDI;

EDOARDO;

le sorelle ADELAIDE e GIULIA;

i cugini, cognati e tutti i parenti.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora le buone persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento che avrà luogo lunedì 3 corr. alle ore 10 partendo da via Zecca N. 19.

(Pompe funebri Gonta)

Stamane dopo breve malattia munita dei conforti religiosi serenamente spirava

Bacchetti Virginia nata Signorelli

d'anni 68

Il marito DAMIANO; i figli RICCARDO, FEDERICO, ERNESTINA ed ATTILIO; la nuora, il genero, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno addolorati il triste annunzio.

Torino, 2 aprile 1916.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 3 corr. alle ore 16,30 da piazza Castello 18 alla stazione di Porta Nuova quindi la cara salma sarà trasportata ad Angera, nel sepolcreto di famiglia. (Pompe fun. Gonta).

Stamane, alle ore 2, munita di tutti i conforti religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio

GIUSEPPINA CHIARDOLA ved. ROZ

d'anni 80

Partecipano l'irreparabile perdita i figli TOMASO, CLARA, GIULIANO, avv. PIETRO VINCENZO, colle rispettive famiglie, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 3 corrente, alle ore 5, partendo da via Pietro Micca, 17.

Torino, 2 aprile 1916.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Non si accettano fiori.

(Pompe funebri Gonta)

La famiglia della compianta

Blando Monachina Cattaneo

profondamente commossa per il largo tributo d'affetto reso alla cara estinta, sentitamente ringrazia tutti coloro che vi contribuirono col loro intervento, e coll'invio di fiori, telegrammi e lettere.

Un ringraziamento speciale alla Giunta municipale di Moncalieri, la Fabbrica Automobili Lancia e signore di Piovà che vollero ricordare ed onorare la cara perduta.

Moncalieri, 2 aprile 1916.

(Pompe funebri Gonta)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Nuovo raid di due dirigibili tedeschi sulla costa nord-orientale dell'Inghilterra

(Servizio speciale della STAMPA)

16 morti, 8 case distrutte, 100 feriti

LONDRA, 2, notte (Ufficiale).

Due dirigibili nemici si avvicinarono la notte scorsa alla costa nord-orientale inglese. Uno soltanto passò al di sopra della costa, l'altro essendo ripartito. Fino a questo momento si ha notizia che 16 persone furono uccise e circa cento ferite, 8 case furono distrutte. Un grave incendio scoppiò in una bottega di verniciatore di mobili. (Ag. Stefani).

Il Re d'Inghilterra offre al Tesoro dello Stato centomila lire sterline pei bisogni della guerra

Londra, 2, notte.

Il Re dispose che la somma di centomila sterline (2.525.000 lire italiane) sia prelevata dalla sua cassetta privata e sia messa a disposizione del Tesoro. Il Re esprime il desiderio che il Governo impieghi nel meglio e come riterrà utile questa somma offerta a cagione della guerra. (Stefani).

La ripresa delle operazioni guerresche nel settore di Gevgheli

SALONICCO, 2, notte.

Si segnala la ripresa del combattimento di artiglieria nel settore di Gevgheli. Verso le 3 del pomeriggio i francesi e i tedeschi si scambiarono un centinaio di colpi. (Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco sulla nuova incursione aerea

Basilea, 2, notte.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale afferma che nella notte dal 1 al 2 aprile un nuovo attacco di dirigibili della marina fu effettuato contro le coste orientali inglesi. Secondo il comunicato sarebbero state bombardate le rive sulla Tees ed i porti del Middlesborough e del Suderland. Le aeronavi malgrado un vivo cannoneggiamento non subirono perdite nè danni. (Ag. Stefani).

I particolari del raid di venerdì sull'Inghilterra
I danni e le vittime - Lo Zeppelin colpito

Londra, 2, notte.

Il ministro della guerra comunica i seguenti particolari sul raid aereo del nemico di venerdì sera:

Totali uccisi 43, feriti 66; quasi duecento bombe esplosive ed incendiarie furono lanciate. Una chiesa, tre case, due villini, furono distrutti. Un municipio, quattro case, 35 villini e un deposito di tramvay furono danneggiati. Nessun danno militare. Un certo numero di nostri areoplani si dettero all'inseguimento degli assalitori. Il tenente aviatore Brandon, salendo a 5000 piedi, alle ore 9.15 arrivò a trovarsi al disopra di uno Zeppelin che attaccò con bombe, ed egli ritiene che tre abbiano colpito il bersaglio. Ritornando a volare al disopra dell'apparecchio nemico, alle 10 lanciò due bombe proprio sulla parte anteriore dello Zeppelin. L'areoplano del tenente Brandon fu colpito in numerosi punti dai proiettili della mitragliatrice nemica. Questo Zeppelin può essere quello che gettò via, per alleggerire il suo carico, una mitragliatrice, un serbatoio di petrolio, delle munizioni e un pezzo di apparecchio; oppure quello che affondò sul Tamigi. (Ag. Stefani).

La perdita del "L 15,, nel comunicato tedesco

Basilea, 2, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale sul raid di una squadra aerea della Marina, nella notte dal 31 marzo al 1.o aprile, dice che furono attaccate la città di Londra, le fortezze della costa sud-orientale inglese, nonchè Lowestoft e Stowmarket a nord-ovest, Harwisch, Cambridge e le installazioni del porto sull'Humber. Il comunicato aggiunge che, malgrado il violento bombardamento, tutti i dirigibili ritornarono, eccetto l'L 15. Questo fu colpito da un proiettile e dovette discendere in mare, dinanzi alla foce del Tamigi. Ricerche fatte dalle forze navali tedesche rimasero senza risultato. (Ag. Stefani).

Due piroscafi inglesi affondati
Gli equipaggi salvi

Londra, 2, notte.

Un telegramma al Lloyd da Plymouth, in data odierna, dice che il piroscafo Ashberton, che stazzava quattromila tonnellate, fu affondato. L'equipaggio è salvo. La nave era disarmata.

Lo stesso Lloyd ha da Penzance che il piroscafo inglese Goldmouth è stato affondato. L'equipaggio è stato sbarcato. Il telegrafista di bordo e un marinaio sono rimasti feriti. (Stefani).

Il Ministro tedesco a Berna presenta ufficialmente le scuse per l'incursione su Porrentruy

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 2, notte.

Questa mattina, alle 11.30, il ministro di Germania a Berna, marchese von Romberg, si è recato al Palazzo Federale, dove vide un collega [illegible] in uniform, col consigliere federale Hoffmann, capo del Dipartimento politico. Prima di [illegible] la discussione ufficiale [illegible] di Porrentruy, il ministro [illegible] il suo personale e vivo [illegible] per l'incidente.

Molti sono i commenti e quasi i rilievi della stampa svizzera su questa grave violazione della neutralità.

Le *Basler Nachrichten* si domandano perchè il primo comunicato ufficiale dello Stato Maggiore svizzero parlasse della possibilità che si trattasse di areoplani francesi. Il giornale dice che un comunicato ufficiale non deve fare supposizioni, deve dire quale è la verità. La verità era che si trattava di areoplani tedeschi.

Più aspri sono naturalmente i commenti dei giornali francesi, i quali si domandano, come già avvenne pel bombardamento precedente, se si tratti veramente di errore, oppure se gli aviatori tedeschi non hanno voluto colpire [illegible] popolazione del Giura, di cui sono noti i sentimenti [illegible]. La *Tribune de Genève* si domanda infine perchè i soldati svizzeri di guardia al confine e le batterie non hanno ricevuto l'ordine di sparare contro gli areoplani [illegible] neutralità svizzera.

La maggior parte [illegible] rileva, infine, prendendo [illegible] che gli aviatori [illegible] Porrentruy per Montbéliard, osservano [illegible] se veramente fosse così, gli aviatori tedeschi avrebbero dimostrato un'imperizia ed un'incoscienza davvero impressionanti.

L'Olanda alla vigilia della mobilitazione?

Dimostrazioni antitedesche all'Aja - Il servizio militare nelle stazioni rafforzato - L'impressione e le preoccupazioni in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 2, notte.

Le notizie che giungono dall'Olanda hanno destato in Germania un allarme grandissimo. Tutti i giornali fanno congetture svariate e, mentre tentano di attribuire i provvedimenti adottati dal Governo dell'Aja ad una crescente ostilità contro l'Inghilterra, devono però ammettere che gli olandesi sono da lungo tempo malcontenti dell'Impero germanico. Temono anzi che gli olandesi vogliano mettersi contro i tedeschi o, almeno, adattarsi a lasciar violare la neutralità del paese da parte delle truppe dell'Intesa. Sono due probabilità naturalmente che provocano viva apprensione a Berlino. A tutto questo si unisce un'altra eventualità e cioè che gli olandesi siano costretti a chiudere completamente il confine al commercio coll'Impero vicino. Nel frattempo si diffondono le voci più sensazionali. Ieri correva la notizia che l'Intesa avesse presentato un *ultimatum* minaccioso all'Olanda.

Ma le versioni che si davano erano molto diverse. Una diceva che la Quadruplice domandava la libertà per le sue truppe di attraversare il suolo olandese, l'altra la chiusura completa del confine verso la Germania. Ad appoggiare queste due versioni i giornali tedeschi pubblicano riassunti delle note e dei commenti pubblicati dai giornali olandesi. Ma i giornali tedeschi dànno notizie molto incerte e i riassunti sono molto enigmatici.

L'*Abend Post*, giornale che si pubblica all'Aja, ha stampato in edizioni speciali che l'Inghilterra ha chiesto il libero passaggio attraverso l'Olanda e che questo era il primo risultato della Conferenza di Parigi. La informazione, evidentemente, era falsa.

Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* la smentisce nettamente:

«I circoli governativi sono informati — telegrafa il corrispondente — mi dichiarano essere falsa la notizia che l'Inghilterra abbia chiesto la libertà di attraversare il territorio olandese. Data la situazione guerresca generale e le informazioni giunte sulla possibilità di uno sbarco sulla costa olandese, il Governo ha creduto suo dovere portare al massimo la preparazione militare. Tutto dimostra — conclude il corrispondente — che il Governo olandese è fermamente deciso a impedire qualsiasi tentativo di violazione della neutralità olandese. Le relazioni tedesco-olandesi sono assolutamente normali e non danno motivo a inquietudini di sorta».

Il «Lokal Anzeiger» accenna alla possibilità che le misure degli olandesi possano essere dirette contro la Germania.

«Noi — dice il giornale, — non possiamo supporre che l'Olanda non abbia capito nulla del corso della guerra. Ad ogni modo la Germania aspetterà con calma e con fermezza l'ulteriore svolgersi degli avvenimenti».

Da fonte olandese, quantunque non diplomatica, si osserva che l'Olanda parecchie volte ebbe occasione di non lasciar sussistere dubbi a Londra sul suo proposito di opporsi colle armi in qualsiasi occasione, se sua neutralità fosse messa in pericolo da un qualsiasi gruppo delle due parti belligeranti. Da allora potrebbero essere avvenuti fatti atti a dare una impronta più decisamente ostile alle tendenze nella politica del Governo dell'Aja.

Verso la mobilitazione generale

La «Vossische Zeitung» aggiunge che la maggior parte delle notizie sono basate su quelle voci.

«Bisogna attendere — dice — la dichiarazione ufficiale del Governo olandese. Anche se l'Olanda dovesse procedere alla mobilitazione completa, ciò non dovrebbe dare motivo di inquietudine alla Germania. Le relazioni tedesco-olandesi sino ad epoca recentissima non erano punto turbate. Quanto al silurament del «Tubantia» è in corso una inchiesta e inoltre vi furono dichiarazioni vincolative tedesche. Sinchè l'inchiesta non è compiuta esula questa questione. Può supporsi — conclude tuttavia la «Vossische Zeitung» — che nuovi incitamenti da parte straniera siano stati fatti all'Olanda sulla necessità di adottare un altro atteggiamento che non sia punto diplomatico».

Il «Berliner Tageblatt» scrive:

«Il provvedimento olandese non sarebbe stato adottato in seguito a fatti positivi ma in seguito alla situazione sorta dopo la Conferenza di Parigi. Se l'Intesa chiedesse la chiusura del confine olandese-tedesco il Governo dell'Aja non potrebbe esaminare la domanda che secondo il suo interesse, e la situazione è troppo complicata, perchè l'Intesa possa decretare la chiusura del confine ovunque le sembri opportuno. Comunque è possibile un nuovo sforzo dell'Intesa per assoggettare ancora più il commercio dei neutrali».

Criteri diversi hanno i fogli di provincia. La «Stuttgarder Neue Tageblatt» dice, per esempio:

«Le continue abili agitazioni dell'Inghilterra hanno trovato in Olanda un terreno fertile e spinto il Governo e la popolazione ad atti ostili contro la Germania. Le Potenze dell'Intesa stanno preparando all'Olanda la stessa sorte che toccò alla Grecia e vogliono costringerla ad intervenire in guerra contro la sua volontà o almeno a mettersi a disposizione dell'Intesa. Noi crediamo che ciò, secondo gli eventi, potrebbe essere vero, benchè parecchi incidenti coi sottomarini — continua il giornale, — abbiano destato del malumore in Olanda. Il Governo olandese ha saputo sempre mostrarsi estraneo a queste agitazioni ed ha saputo non lasciarsi trascinare ad un passo che getterebbe l'Olanda in una lotta per la sua esistenza. Tuttavia se si vuole giudicare l'impressione regnante in Olanda, secondo il contegno degli olandesi, la tensione è stata parecchie volte abbastanza forte».

Dopo aver esposto la situazione secondo le notizie di fonte berlinese, il giornale continua:

Per la chiusura dei confini verso la Germania

«Le notizie giunte sinora dimostrano che le Potenze dell'Intesa hanno posto un *ultimatum* minaccioso all'Olanda. Esse deve chiudere completamente il suo confine verso la Germania ed essere uno strumento passivo della politica di affamamento dell'Inghilterra. Sinora l'Inghilterra non ambì se provvedimento alcuno per chiudere il confine olandese verso la Germania al fine di impedire che viveri e sostanze greggie fossero esportati nell'Impero tedesco. Ma i confini non furono sinora chiusi e l'Olanda traeva fino a questi ultimi tempi molti utili collo scambio di merce con la Germania. La stampa olandese si è sovente manifestata contraria alla sospensione del commercio con la Germania e alla chiusura del confine olandese.

«Tuttavia l'Inghilterra è convinta che l'Olanda sia il paese che approvvigiona la Germania e che quando questa fonte sarà chiusa, la guerra di affamamento avrà maggiore probabilità di successo».

Da ultimo il giornale esamina la possibilità che l'Intesa chieda il libero passaggio per le sue truppe.

«Se l'Olanda — dice il giornale — respingesse simile domanda, avrebbe l'intero appoggio della Germania, altrimenti essa sarebbe tratta in una guerra piena di pericoli».

La *Gazzetta di Colonia* in una notizia da Berlino dice che le relazioni tra l'Olanda e la Germania sono cordiali ed aggiunge che l'Impero tedesco nutre ferma fiducia che il Governo olandese appoggiato dall'opinione pubblica saprà mantenere anche in avvenire la neutralità del paese.

Secondo notizie giunte dall'Olanda, l'agitazione all'Aja sarebbe grandissima. L'altro ieri l'animazione nelle vie era straordinaria e durò sino ad ora tarda della notte.

Dimostrazioni all'Aja

Nelle vie non avvennero dimostrazioni franche alcune appena degne di rilievo in favore della pace. Invece in un teatro, dove dava spettacoli una Compagnia tedesca, avvenero delle manifestazioni contro la Germania. Innanzi al Ministero della Guerra vi fu un assembramento che non si sciolse che quando il comandante supremo dell'esercito, Swowieger, lasciò il ministero. I giornali olandesi raccomandano la calma. Il *Neue Courant*, tedescofilo, espone la fiducia che il Governo darà delle informazioni ufficiose sulla situazione. Il giornale olandese aggiunge che la situazione non racchiude ancora un pericolo immediato, ma non è esclusa la possibilità che giungano notizie gravi per il paese. Il Governo olandese per conto suo nega che i provvedimenti adottati siano in relazione con trattative diplomatiche. L'*Handesblatt* domanda che il Governo faccia delle dichiarazioni più ampie atte a tranquillizzare l'opinione pubblica. Infine da Amsterdam si annunzia all'ultima ora che sono state revocate le licenze ai ferrovieri dello Stato. In molte stazioni il personale è stato rafforzato. Il servizio notturno è stato esteso anche in quelle stazioni dove sinora non era in vigore. Già la notte scorsa vi sarebbe stato un notevole movimento di truppe. Parecchi giornalisti tedeschi si recarono alla Legazione olandese a Berlino, ma alla Legazione si è dichiarato che non era arrivata alcuna notizia che giustificasse l'allarme manifestatosi. L'inviato olandese a Berlino, barone Gevers, dichiarò che non vi era ragione d'inquietudine.

Situazione grave

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 3, mattino.

La situazione in Olanda assume un carattere grave. Viva inquietudine regna nella popolazione. I comandanti dell'esercito e della flotta hanno conferito col ministro della Guerra. Tutti i ministri sono stati ricevuti dalla Regina. D. R.

Il comunicato turco

Basilea, 2, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice:

Fronte dell'Irak: *Nessuna notizia importante.*

Fronte del Caucaso: *Nella valle Tchorok alcuni gruppi di avamposti nemici furono obbligati a ritirarsi. Il 30 marzo due nostri areoplani attaccarono gli aviatori nemici volanti su Sedulbahr. Durante il combattimento aereo un aviatore nemico cadde in mare; gli altri si ritirarono in direzione di Imbros. Una torpediniera nemica nel golfo di Saros fu fatta allontanare dalle nostre batterie in direzione dell'isola di Samotracia.*

Il comunicato tedesco
Il successo di Vaux - 4 areoplani abbattuti

Basilea, 3, mattino.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 2:

Presso Fay, a sud della Somme, un attacco pronunciato dopo breve preparazione di artiglieria, non potè svilupparsi in seguito al nostro fuoco. I francesi bombardarono Bethinville ad est di Reims.

Per completare la presa delle posizioni effettuata il 30 marzo, le trincee francesi a nord-est di Malincourt furono sbarazzate dal nemico su una estensione di circa mille metri. Sulla riva orientale della Mosa le nostre truppe, dopo accurata preparazione, s'impadronirono il 31 delle posizioni nemiche di fianco e di difesa a nord-ovest e ad ovest del villaggio di Vaux. Il fuoco francese avendo raggiunto in questo settore stamane all'alba la massima violenza, si produsse un atteso contrattacco, che fallì sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici e i tiri di sbarramento della nostra artiglieria. Nell'attacco del 31 facemmo prigionieri 11 ufficiali e 720 soldati e prendemmo 5 mitragliatrici.

L'attività degli aviatori fu grandissima dalle due parti. Numerosi combattimenti aerei ci furono favorevoli: quattro areoplani nemici furono abbattuti al di là del nostro fronte. Presso Hodembek (a nord-ovest di Werwick), un biplano inglese fu fatto discendere, e le persone che lo occupavano furono fatte prigionieri. I nostri cannoni di difesa, a sud-ovest di Lens abbatterono inoltre un areoplano nemico, che cadde in fiamme. Le località di Dombasle, in Argonne, ad ovest di Verdun, ove si trovano numerose truppe, e il campo di aviazione di Fontaine, ad est di Belfort, furono abbondantemente bombardate.

Sul fronte orientale la situazione è generalmente invariata. Sul fronte ad est di Baranowich, attività più viva che precedentemente. Sul fronte balcanico nessun avvenimento di importanza. (Ag. Stefani).

Le spie in Isvizzera
Invito al Governo federale

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 2, notte.

Discutendo l'arresto di Bergmann e dei suoi sedici complici, di cui vi diedi ieri ampi particolari, il «Journal de Genève» pubblica un'importante nota. Il giornale dopo avere rilevato che la Svizzera è diventata il centro dello spionaggio di tutti i paesi belligeranti, domanda al Governo Federale di intervenire presso i due gruppi di Potenze domandando di cessare questa patente violazione della neutralità svizzera. Il Consiglio Federale dovrebbe dichiarare con tutta la fermezza necessaria ai Governi stranieri che esso considera l'uso che essi fanno del nostro territorio neutrale come contrario all'amicizia ed assolutamente inammissibile.

Il giornale ricorda a questo proposito la energia dimostrata dal Consiglio Federale quando Bismarck inviava delle spie in Isvizzera per sorvegliare i socialisti. Vi fu allora un momento in cui parve persino prossimo un conflitto armato col paese vicino. Ricordando il ministro di allora il giornale scrive: Il signor Hoffmann (attuale Capo del dipartimento politico), non seguirà l'esempio del signor Numa Droz?»

La soppressione delle mancie e le richieste dei ferrovieri

Roma, 2, notte.

Il Comitato centrale dell'Unione tra i funzionari delle Ferrovie di Stato, presi in esame i voti delle Sezioni compartimentali, ha invitato il suo presidente ad interessarsi perchè, ove si creda di sopprimere la gratificazione di primo d'anno, sia questa equamente sostituita, e si conceda, a seconda del servizio prestato, tre o quattro anni di anzianità. Per evitare una grave delusione alla classe dei funzionari, ha espresso la fiducia che la Commissione Reale aderisca alla domanda del personale direttivo, che con senso di moderazione si limitò soltanto a domandare un accorciamento degli intervalli degli aumenti normali, pur godendo, e seguo il soprassoldo Sacchi, degli stipendi in vigore sin dal 1885, e notando che solo così la classe dei funzionari potrà ritenersi in qualche modo considerata, nell'attesa delle proposte della Commissione Reale.

Ai soci recedenti della Cassa Pensioni

Roma, 2, notte.

Molti soci recedenti dalla Cassa Pensioni in liquidazione di Torino si rivolgono all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per avere notizie circa il pagamento delle quote loro spettanti. Al riguardo si rende necessario rilevare che l'Istituto Nazionale non ha nessuna ingerenza in tali operazioni, le quali sono di spettanza esclusiva del Regio Commissario preposto alla Cassa in liquidazione. A questo ultimo quindi debbono rivolgersi gli interessati indirizzando le loro richieste in via Susa, 5, Torino. (Ag. Stefani).

Il giuramento degli allievi ufficiali a Modena

Modena, 2, notte.

Stamane, in Cittadella, alla presenza di tutte le Autorità, notabilità, personalità politiche, rappresentanze dei reduci di Società militari, delle scuole e di gran folla convenuta da ogni parte d'Italia, si è svolta una duplice solenne cerimonia: il giuramento degli allievi ufficiali e la distribuzione delle medaglie al valore. Gli allievi, disposti in quadrato, dopo un vibrante discorso del comandante maggior generale comm. Giustiniano Rossi, hanno compiuto il rito solenne del giuramento. Il «giuro» pronunciato forte distintamente, subito dopo la formula rituale, da quelle migliaia di giovani petti, suscitò un brivido di commozione e di fierezza in tutta l'immensa folla dei presenti alla grandiosa, imponente cerimonia.

Una frana sulla Parma-Spezia
Un paese minacciato

Parma, 2, notte.

Da qualche giorno si era manifestata nella parte a monte della ferrovia Parma-Spezia, presso il paese di Valmozzola e sul tratto compreso fra questo e la stazione omonima, un movimento franoso della larghezza di 700 a 800 metri. La frana lentamente era discesa verso la linea e premeva fortemente sul casello N. 42, facendolo inclinare di circa 30 centimetri. Sul posto si recarono l'ispettore capo dei lavori di Bologna, ing. Tosti, e l'ispettore di Parma, ing. Fontana, che ordinarono tosto lo sgombero del casello da parte della famiglia del guardiano Rinaldi Enrico. Fu poi stabilito un diligente servizio di sorveglianza. Ieri il casello si rovesciava sulla linea, impedendo la circolazione dei treni. Fu tosto iniziato il lavoro di riattivazione, compiuto da personale ferroviario e da soldati della territoriale invati sul luogo. La frana però minaccia sempre la linea e, anzi, il suo movimento, reso più notevole dal fatto che nel centro della frana si è formato un laghetto che con le sue acque preme fortemente, si è allargato verso la stazione di Valmozzola. D'altra parte, anche le case del paese sono minacciate in quanto la frana, nella sua parte superiore, lambisce le prime abitazioni.

Dupliee sciagura aviatoria al campo di Cameri
La morte del figlio dell'on. Cassin

Novara, 2, notte.

Una gravissima e duplice sciagura aviatoria è avvenuta stamane al campo di Cameri, suscitando una impressione indicibile. Stamane, dunque, il giovane sottotenente degli alpini Luigi Cassin, figlio dell'on. Marco, deputato del collegio di Borgo San Dalmazzo e presidente della Camera di Commercio di Cuneo, si innalzava per un volo di prova sul campo di Cameri, pilotando un nuovo apparecchio, e ben presto si elevava ad una considerevole altezza. Un altro cuneese, il soldato Lattes, si sollevava anche lui su un altro apparecchio. I due aviatori compievano felicemente i primi giri, forse senza che il Cassin sapesse di avere sotto di se l'apparecchio montato dal Lattes. Non si possono precisare le cause che hanno dato luogo alla terribile sciagura, certo è che il Cassin, il quale doveva fra poco prendere il secondo brevetto, in una mossa di abbassamento dall'altezza di circa 200 metri, andava ad urtare violentemente contro una delle estremità dell'areoplano sottostante, guidato dal Lattes. Fu un momento di terrore per i presenti, mentre inutili riuscivano gli sforzi reciproci degli aviatori, uno per deviare, l'altro per scostarsi. In un attimo, tragico e fatale, i due areoplani piombavano a picco, mentre il Cassin cercava, come ultimo sforzo, di compiere un volo di atterramento. Dall'altezza di oltre 150 metri i due apparecchi precipitarono a terra frantumandosi. I due disgraziati piloti furono ridotti in uno stato raccapricciante. Avvertite del fatto, si portarono sul luogo le autorità, che disposero per il piantonamento dei cadaveri e per l'allontanamento dei curiosi. La sciagura ha rattristato la nostra cittadinanza. Vennero telegraficamente avvertite le famiglie delle giovani vittime.

Per l'ordinamento della giustizia amministrativa

Roma, 2, notte.

La Commissione Reale per lo studio delle riforme da apportarsi all'ordinamento della giustizia amministrativa, ha presentato la sua relazione, col relativo disegno di legge, sull'importante argomento. La Commissione, esaminate e discusse le varie proposte in proposito ventilate, giunse quasi unanimemente alla conclusione che non fosse il caso di praticare radicali mutamenti alla complessa opera, che si è andata svolgendo dalla legge del 1865 a quella del 1906. Ritenne di gran lunga preferibile quello delle parziali modificazioni e dei prudenti ritocchi, richiesti dai reali inconvenienti manifestatisi sul funzionamento del sistema.

Un convegno di Sindaci a Villanova d'Asti

Villanova d'Asti, 2, notte.

Oggi, nella sala comunale, si sono adunati quasi tutti i sindaci del Collegio, presidente dall'on. Gazelli, presente il consigliere provinciale avv. Arduino, per protestare contro la limitazione d'orario portata con la soppressione del treno N. [illegible] e nello stesso tempo per sollecitare quei provvedimenti atti a diminuire i danni gravissimi da essa arrecati a tutte le popolazioni che fanno capo alla linea Torino-Asti. Dopo un'esposizione dell'on. Gazelli sulle pratiche da lui già esperite per scongiurare le dannose conseguenze che dovranno subire queste laboriose popolazioni e dopo matura discussione, si deliberò all'unanimità un ordine del giorno da inviarsi alla Direzione Generale delle Ferrovie, col quale, considerando il grave pregiudizio che la limitazione del nuovo orario apporterebbe sia al commercio, sia al movimento dei villeggianti di tutta questa regione, sollecita, a mezzo dell'on. Gazelli, dalla Direzione Compartimentale il ripristino del treno 841 e, comunque, una efficace soluzione del grave problema.

Note Vaticane

Il nuovo prefetto di Propaganda Fide ai vescovi — Il Papa e le Donne Cattoliche — Il nuovo comandante della Guardia Palatina.

Roma, 2, notte.

Assumendo il nuovo ufficio di prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, il cardinale Serafini ha diretto una lettera a tutti i vescovi e vicariati della Prefettura apostolica ed ai superiori delle Missioni da lui dipendenti, in essa egli ricorda i meriti del suo predecessore, cardinale Gotti, parla della grave responsabilità che il Papa ha voluto affidargli, ed invita a coadiuvarlo con tutte le loro forze nel difficile compito, reso anche più arduo dalle attuali contingenze. Il primo problema che il nuovo prefetto intende risolvere è quello della creazione di un clero cattolico indigeno nel Sud Africa. A questo scopo sono già state iniziate trattative tra la Congregazione di Propaganda ed il Governo inglese.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza le componenti dell'Unione delle donne cattoliche di Roma, in numero di circa quattrocento. Il Papa assistosi sul trono, la principessa Antici Mattei, presidente generale dell'Unione, ha letto un devoto indirizzo di omaggio. Il Papa ha espresso la sua soddisfazione che la più Unione delle donne cattoliche si mantenga fedele alle tradizioni di vera e pura romanità, che può vantare sempre con una certa preminenza. Ne ha ricordata la devozione e l'attaccamento alla Santa Sede, specie nelle ore gravi d'affanno. Ha avuto quindi parole di conforto e di encomio, ricordando che gli scopi dell'Unione sono quelli di alleviare i mali materiali e morali del prossimo, e invitando a perseverare sempre con nuova lena per risanare le piaghe della società, per fare argine all'immoralità della gente e per recare soccorso a coloro che piangono ed assistere gli infermi. Ha terminato invocando dal Cielo su tutte le pie Unioni le celesti benedizioni. Poscia il Papa ha ammesso al bacio della mano la presidente generale e le presidenti dei Circoli. Quindi, facendo il giro della sala, ha dato a tutte a baciare la mano, avendo per ciascuna parole improntate alla massima benevolenza.

Il Papa, avendo accettato la rinunzia del comandante della guardia palatina d'onore, presentata per motivi di salute dal comm. Giovanni Battista Di Pietro, ha affidato il comando della guardia palatina al conte Mario Di Carpegna, tenente in ritiro, col grado di brigadiere generale della guardia nobile pontificia.

Una perquisizione ad un antiquario fiorentino per il furto di Perugia

Firenze, 2, notte.

Da tre giorni la Questura di Firenze lavorava con intensa fervore intorno all'audacissimo furto compiuto nella basilica di S. Pietro a Perugia. Di queste indagini ha presa la direzione personalmente il questore comm. Tarantelli, coadiuvato dal maresciallo Bianconi, comandante la squadra mobile. Il lavoro del Bianconi è stato in questi giorni veramente febbrile. Ieri sera l'egregio funzionario, unitamente al vice-brigadiere Romano, dopo lungo appostamento, faceva irruzione nella casa di un antiquario residente fiorentino eseguendo una minuta perquisizione. Intanto le ricerche continuano alacremente. Sembra che la Polizia sia già sulla buona strada e che qualche arresto importante sia imminente.

Mortale caduta dalla bicicletta

Novara, 2, notte.

Certo Romeo Cosola, d'anni 36, mentre si recava al Dock municipale in bicicletta, nei pressi del dazio andava ad urtare contro un filo, ed all'urto veniva sbalzato con violenza dalla macchina. Raccolto e trasportato all'Ospedale di S. Giuliano, poco tempo dopo cessava di vivere per gravi lesioni alla testa. L'infelice lascia moglie e figli.

L'arresto di un falso reduce eritreo

Firenze, 2, notte.

In questi giorni è stato notato un moretto girovagare per le vie della città indossando l'uniforme militare col grado di sergente. Ovunque egli suscitava la più grande curiosità ed ammirazione, poichè egli camminava appoggiandosi ad un bastone, facendo credere così di essere ferito ad una gamba. Qualche persona, che aveva osato fermare il reduce, interessandosi alla sua sorte, finiva quasi sempre col regalargli qualche lira perchè si comprasse le sigarette. Il moro, per contraccambiare l'offerta, si faceva a raccontare per filo e per segno le sue mirabili gesta di valore, per le quali egli era stato promosso al grado di sergente. Il moretto, oltre ad intascare tutte queste offerte, si presentò anche al Comitato di soccorso in Comune, riuscendo a farsi consegnare in più volte una quarantina di lire. Però l'altra sera fu colpito per istrada da improvviso malore e trasportato subito all'Ospedale di Sant'Agata, ove le Autorità militari scoprirono che egli non è che un volgare mistificatore, nativo di Massaua. Pare che già in altre città abbia commesso un'infinità di truffe di simil genere, gabbando specialmente i Comitati di assistenza civile. Egli è stato arrestato.

Un misterioso delitto a Taggia

San Remo, 2, notte.

Nelle vicinanze di Taggia stamane venne trovato il cadavere di certo Giovanni Cavallero, d'anni 31, nativo di Cogoleto, ucciso con un colpo di fucile. La Polizia indaga per scoprire l'autore del misterioso delitto.

SPORT

Le corse al galoppo ai "Parioli,,

Roma, 2, notte.

Un tempo magnifico ha favorito la tredicesima giornata di corse della riunione di primavera, ed il pubblico accorse in assai numeroso all'Ippodromo dei Parioli. Terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Ceprano. — L. 2000, m. 1600: 1. Cells (Kg. 55), di sir Rhinand (Blackburn); 2. Gill (Kg. 56), di Dino Philipson (Cioul); 3. Iberina (Kg. 50), del magg. A. Dall'Acqua (Righetti). Vinto per una cortissima testa; una testa dal 2.o al 3.o. Tempo 1'38".

Premio Gaiole. — L. 2700, m. 1800: 1. Ringarda (Kg. 53), di sir Rhinand (Cioul); 2. Ecuilères (Kg. 55), del comm. G. Modigliani (Blackburn); 3. Pispola (Kg. 50), di sir Rhinand (Righetti). Vinto per tre lunghezze; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Ringarda messa all'asta è acquistata per L. 6000 dal signor Franck Turner.

Premio Rapallino (hand. acc.). — L. 200, m. 1700: 1. Foriodino (Kg. 41), del cav. Paolo Tozzi (Orsini); 2. Cirea (Kg. 53), di sir Rhinand (Blackburn); 3. Ilis (Kg. 50), del maggiore A. Dall'Acqua (Manchester). NP. Teverina (Kg. 53). Vinto per una lunghezza; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 1'20".

Premio Albano (hand. d'se.). — L. 1500, m. 2100: 1. Gomaston (Kg. 51 1/2), di sir Rhinand (Blackburn); 2. Flower Boy (Kg. 50 1/2), del comm. G. Modigliani (Cioul); 3. Rasia (Kg. 50), di Eugenio Chiolt (Manchester). NP. Serpolento (Kg. 47), Il Falco (Kg. 50). Vinto per tre lunghezze facilmente; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Gomaston ha vinto la corsa con facilità estrema.

Premio Palatino. — L. 2000, m. 1600: Arrivano: 1. Inherango, 2. Mitabes, 3. Varese.

Premio Aricia. — L. 2000, m. 2600: Arrivano: 1. Benni, 2. Orco, 3. Don Ami.

Le corse al galoppo a Firenze

Firenze, 2, notte.

Ecco il resoconto della prima giornata di corse al galoppo alle Cascine. Tempo splendido; numeroso pubblico nel prato e nelle tribune:

1.a Corsa: 1. Quercino, di Carlo Betti; 2. Montecalano, di Razza Bellosta; 3. Vehire en avant, del cav. Thomas Rook.

2.a Corsa: 1. Santa Brigida, di Alberto Chantre; 2. Amala, id.; 3. Giovanna D'Arco, di Razza Camignano.

3.a Corsa: 1. Valparaiso, di Alberto Chantre; 2. Terlino, di Frank Turner; 3. Tormann, di Razza Bellosta.

4.a Corsa: 1. Idolo, di H. L. Quastalla; 2. Gravosio, id.; 3. Royal Oak, di Rook.

5.a Corsa: 1. Dernos, di Masetti; 2. Orco, di Francesco D'Acqui; 3. Turlino, di Razza Velta.

Importante "match,, per la Coppa Federale
La vittoria dei genovesi

Genova, 2, notte.

L'incontro disputatosi tra il *Genoa* ed il *Milan Club* sul ieri campo dei rossi-bleu si è chiuso con la meritata vittoria della squadra genovese con un goal a zero. Il risultato non dice però esattamente la superiorità dimostrata dai rossi-bleu sulla squadra milanese, la concorrente più quotata per la coppa federale. Le due squadre sono scese incomplete, privata entrambe di ottimi elementi quali De Vecchi e Santa Maria nel *Genoa* e Soldera e Van Hege nel *Milan*. La gara fu tuttavia assai dibattuta. Il *Genoa*, come nel match della domenica scorsa contro la *Juventus*, che per lungo tempo fu padronanza assoluta della gara. Dominò insistentemente l'avversario con nutriti assalti portati con una mirabilezza e con una bella finitura di azioni, le quali, però ebbero gradatamente a dissolversi per mancanza di affiatamento che anche si riscontra nelle fila dei *rossi-bleu*. Il *Genoa*, malgrado l'insistenza degli attacchi, chiude il primo tempo pari. Ma nella ripresa segna su *corner* al decimo minuto il goal della vittoria accanitamente contestatogli in seguito alle reiterate e furiose riprese dei milanesi. L'arbitro Borda, della *Juventus*, ha diretto l'incontro, sollevando però per alcune decisioni delle disapprovazioni. La partita si chiuse così con la vittoria del *Genoa*.

La classifica

Dopo l'incontro di ieri a Genova, la classifica resta la seguente: *Modena*, 10 punti; *Milan*, 9; *Juventus*, 8; *Genoa*, 7.

La Coppa Lombardia

Milano, 2, notte.

Eccovi i risultati dei matches od'erni per la Coppa Lombardia:

Aurora batte Milano (2-1). Vittoria di misura dell'Aurora, avendo avuto il Milano un giocatore assente dal campo.

Olona e Fanfulla (0-0). Il Fanfulla in ottima forma riesce a strappare il match pari ai milanesi.

Nazionale Lombardia batte Enotria (3-1). Il Nazionale Lombardia, benchè incompleto, riesce a conseguire una bella vittoria.

Legnano batte Ardita (1-2). Il Legnano offronta la [illegible].

Minerva e Vigor Vercelli per l'assenza dell'arbitro.

Unione Sportiva Milanese batte la Bergamasca (3-1). Facile vittoria dei bianco-neri milanesi, evidentemente superiori agli avversari.

Internazionale batte Torino (6-1)

Milano, 2, notte.

L'incontro amichevole che ha avuto luogo oggi fra l'Internazionale ed il Torino è stato improntato a grande cavalleria. I nero-azzurri milanesi hanno avuto campo di esplicare una incontestabile superiorità segnando 4 goals nel primo tempo e 2 nella ripresa. I torinesi salvarono l'onore della giornata pochi minuti prima della fine per merito di Gigli. Il Torino apparve poco allenato e poco affiatato coi nuovi elementi dell'U. S. Torinese, di cui emersero Mosso, Morando, Peruzzi, dell'Internazionale, Agradi A. e B. e Doris.

Match sospeso a Modena

Modena, 1, notte.

Il match che doveva avere luogo oggi fra il Modena F. C. e l'Unione Sportiva Milanese fu sospeso in seguito alla mancanza di alcuni giuocatori di quest'ultima.

Carlo Speroni vince il Cross-Country nazionale

Milano, 2, notte.

Ha avuto luogo sul percorso di chilometri 8,800 la aperta campagna, e cioè sullo stesso itinerario dello scorso anno: Affori-S. Maurizio-Bovisa. Questa gara era indetta dalla Federazione Italiana degli Sports Atletici. Il servizio di segnalazione fu disimpegnato dai boy-scouts, in numero di 45, agli ordini del commissario Mazzoni. Fra gli ostacoli più notevoli che i concorrenti dovevano superare vi erano tre fossati e due rigagnoli della ferrovia. Degli iscritti soli 7 torinesi non si presentarono e la lotta si circoscrisse fra il favorito Speroni e Malvicini, che arrivarono rispettivamente primo e secondo. 1. Speroni Carlo, della C. S. di Busto, in 27'53"; 2. Malvicini Angelo, della Post Resurgo Libertas, in 27'54"; 3. Benedetti, dell'Italia di Firenze, in 29'05".

La corsa dell'"Ausonia,,

Si è svolta ieri sul percorso di Km. 45. I partenti furono 40. Giunsero: 1. Fumagalli Ambrogio, in ore 1.30; 2. Bottazzi, a 1 macchine; 3. Ferrari; 4. Pinvano.

Le corse di Milano rinviate

Milano, 2, notte.

Stante il cattivo tempo dei giorni scorsi la riunione di apertura al trotto è stata rinviata a domenica prossima 9 corrente.

Ponzo Giovanni gerente